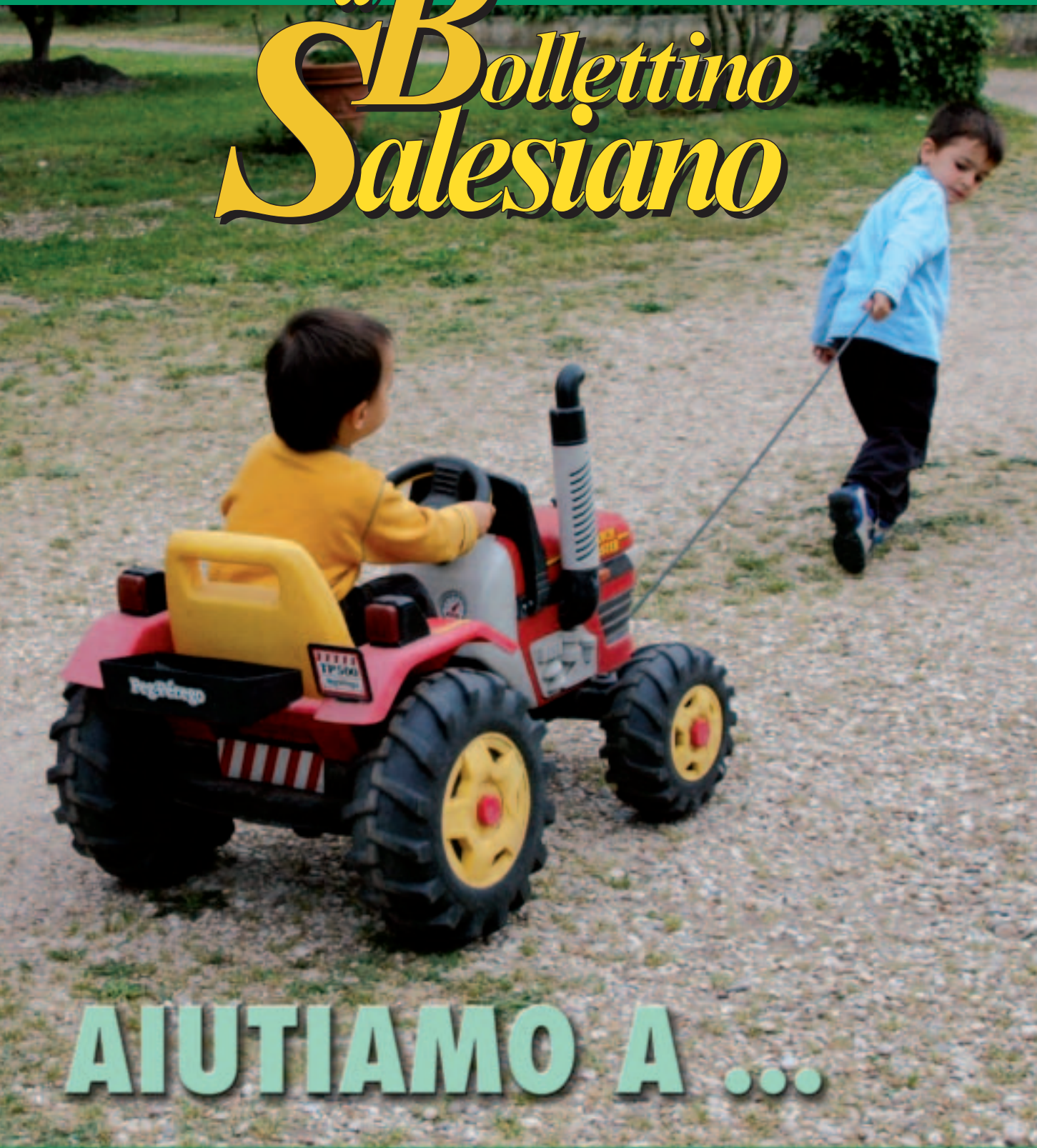
Mensile - Anno CXXXII - nr. 4
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 4/2008

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Aprile 2008



AIUTIAMO A ...

IL SENSO DELL'ALTROVE (pag. 18)

WORLD & LIFE (pag. 23)

AL CAFÉ MOZART (pag. 28)

di Pascual Chávez Villanueva

EDUCARE CON IL CUORE DI DB
UN SERVIZIO EDUCATIVO/PASTORALE

Umberto Gamba

"All'educatore si chiede serietà nel proprio lavoro e vigilanza mentale. Egli deve prendere atto di tutte le correnti che influiscono sui giovani e aiutarli a valutare e a scegliere [...] Non basta sapere, bisogna comunicare. Non basta comunicare, bisogna comunicarsi. Chi comunica una nozione ma non si comunica insegna ma non educa [...] Bisogna amare ciò che comunichiamo e colui al quale comunichiamo."[1]

Più delle opere interessano le persone a cui siamo inviati e a cui dobbiamo dare risposte valide dal punto di vista educativo e pastorale. Per Don Bosco "i giovani erano i suoi padroni" da conoscere e salvare. La **formazione** è, dunque, la prima esigenza della sua vocazione e missione, perché si deve *essere in forma* – dal punto di vista educativo, religioso e pastorale – di fronte a qualsiasi situazione in cui possono trovarsi i giovani. Perché il servizio educativo sia di qualità occorre investire in persone, risorse e tempo nella formazione degli agenti; e occorre formare non solo la mente e l'intelligenza, ma anche il cuore. Per questo, come educatori, dobbiamo valorizzare la nostra vocazione educativa in tutta la sua dignità. Bisogna essere veramente in forma per affrontare la "problematica educativa" come una sfida alla nostra capacità professionale e non come una scusa che ci blocca, con la rinuncia ai nostri compiti educativi. La "qualità" della vita quotidiana deve essere la piattaforma privilegiata della formazione.

MGS Triveneto

>> Per chi fa l'educatore per vocazione, l'atto educativo è "il luogo privilegiato dell'incontro con Dio"[2]. Non si tratta, quindi, di un momento marginale nella sua vita. Lo stare con i giovani è lo spazio spirituale e il centro pastorale della vita dell'educatore secondo il cuore di Don Bosco. Se questo centro di unità si sgretola, rimane aperto lo spazio ai protagonismi, agli attivismi o agli intuizionismi che costituiscono una tentazione insidiosa per le istituzioni educative. La carità pastorale è il motore della spiritualità educativa che è frutto di sforzo, dedizione, riflessione, ricerca e di cura continua e vigilante; ma affonda le sue radici nell'unione con Dio (*come se vedesse l'Invisibile*), si traduce in preghiera e azione, in mistica e ascesi. In questo modo serve per la santificazione sia dell'educatore sia dei giovani. Gesù vuole condividere con loro la sua vita, e lo Spirito Santo si fa presente in essi per costruire la comunità umana e cristiana. Educatori e giovani coincidono nello stesso cammino di santità. Per questo si deve accettare la sfida di essere, mediante l'educazione, missionari dei giovani d'oggi. Il servizio che offre l'educazione salesiana è completo, integrale, poiché tiene conto di tutte e ciascuna delle dimensioni della persona, cercando il bene totale del giovane "qui e per l'eternità", l'onesto cittadino e il buon cristiano così come si esprime nel trinomio: *Salute*, *Sapienza*, *Santità*. Questo servizio educativo è valido per tutti. È concepito per la massa e per ciascuno in particolare, per qualunque ambiente e qualsiasi situazione educativa, dato che i principi e le tecniche che lo reggono possono essere praticati da educatori comuni che possiedano – questo sì – una profonda personalità cristiana e siano dotati di grande carità pastorale verso gli alunni.

Più delle opere interessano le persone a cui siamo inviati.

>> Don Bosco, uomo pratico, sapeva che la bontà di qualunque metodo educativo si misura dalla capacità di motivare gli scoraggiati, di ricuperare quelli che hanno gettato la spugna, di offrire alla società, come onesti e competenti professionisti, quei ragazzi che egli raccoglieva per le strade e le piazze, esposti ai pericoli propri di una grande città. Il suo metodo prepara uomini per una vita profondamente umana

Lo stare con i giovani è lo spazio spirituale e il centro pastorale della vita dell'educatore secondo il cuore di Don Bosco.

mediante una professione, utile a se stessi e alla società. Don Bosco era educatore sempre: in cortile, in refettorio, in aula, in laboratorio, in cappella. Per questo la proposta educativa salesiana non è circoscritta ad alcune strutture. Il fatto educativo è un rapporto tra persone e questo è possibile tanto in ambienti educativi istituzionali come nel tempo libero per i giovani. Anima e corpo, individuo e società, cultura e salute fisica: tutto è preso in considerazione in questa concezione educativa, adatta a tutti gli *ambienti*, a tutti i *contesti* geografici, sociali, religiosi, a qualsiasi tipo di *soggetti* e specialmente a tutti gli *educatori* che aspirino sinceramente al bene dei giovani. **Possiamo concludere** dicendo che il servizio educativo e pastorale si realizza in una pluralità di forme, determinate dai bisogni di coloro a cui ci si dedica. Sensibili ai segni dei tempi e attenti alle esigenze del territorio e della Chiesa, rinnoviamo le nostre strutture con creatività e flessibilità costanti, cercando di essere dappertutto *missionari dei giovani*, portatori del Vangelo alla gioventù d'oggi. L'educatore salesiano è sempre figlio di Don Bosco che si dichiarava pronto a qualunque cosa, anche a "togliersi il cappello davanti al diavolo"[3], pur di salvare l'anima dei suoi giovani.

[1] J.E. VECCHI, Spiritualità Salesiana, ELLEDICI, 2001, p. 136 *passim*.

[2] Cfr. 'Atti del Capitolo Generale 23°', n. 95.

[3] MB XIII, p. 415.

Aprile 2008
Anno CXXXII
Numero 4

In copertina:
Si pensa alle grandi questioni etiche e purtroppo si sono perdute di vista quelle piccole; eppure sono proprio i piccoli gesti quotidiani a formare lentamente una personalità etica.
Foto: *Fabiana Di Bello*

il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **Quo vadis Europa? (*17*)** *di Silvano Stracca*

CASA NOSTRA
14 **Regolamento e... fine animazione** *di Martina Crivello*

VIAGGI
18 **Il senso dell'Altrove** *di Giancarlo Manieri*

MISSIONI
20 **Vietnam** *di Giovanni Eriman*

INSERTO CULTURA
23 **WLP come un granello di senape** *di Salvatore Putzu*

FMA
28 **Appuntamento al Café Mozart** *di Maria Antonia Chinello*

RUBRICHE
2 *Il Rettor Maggiore* – 4 *Ribalta giovani* – 6 *Lettere al Direttore* – 8 *In Italia & nel Mondo* – 11 *Osservatorio* – 16 *Box* – 17 *Zoom* – 22 *Lettera ai giovani* – 27 *Bagliori* – 30 *Libri* – 32 *On Line* – 34 *Come Don Bosco* – 36 *Arte Sacra* – 37 *Laetare et benefacere...* – 38 *Sfide etiche* – 40 *Dibattiti* – 41 *Note sulle note* – 42 *I nostri morti* – 43 *Il mese* – 44 *Prima pagina* – 45 *Relax* – 46 *I nostri santi* – 47 *In primo piano/Focus*

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante -Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Alessandra Mastrodonato

SETE *DI VERITÀ*

Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Che senso ha la mia vita? Quale posto per me nel mondo? Domande di noi giovani per sapere la verità.

Non possiamo fare a meno, soprattutto in certi momenti particolari della nostra vita, di porci una serie di domande sul senso del nostro esistere e, quando questi interrogativi affiorano con prepotenza dall'intimo del nostro essere, non ci bastano delle risposte qualunque: vogliamo sapere come le cose stanno in realtà. Vogliamo la **verità**. Tutta la nostra vita, in effetti, non è altro che una continua e incessante **ricerca**, un itinerario verso la conoscenza e il senso, attraverso il quale ci sforziamo di fare chiarezza nella nostra esistenza, di trovare il nostro posto nel mondo, di costruirci una rotta e dei punti di riferimento che ci permettano di orientarci di fronte alle sfide etiche del presente e alle domande di senso che la vita ci pone dinanzi. Se questo è vero per tutti, lo è soprattutto per noi giovani che avvertiamo un bisogno insopprimibile di verità, una viscerale e salutare inquietudine che ci porta ad andare oltre noi stessi verso l'Assoluto.
Ma quali sono gli strumenti con cui ci è dato di attrezzarci, incamminandoci lungo questo percorso di ricerca? Senza dubbio a guidarci in questo viaggio – che è poi un viaggio fuori e, al tempo stesso, dentro di noi – è la nostra intelligenza (l'intelligenza è, appunto, la facoltà di "leggere dentro", da *intus legere*), la nostra capacità di riflessione sistematica sulla realtà circostante, la possibilità di esplorazione costruttiva del reale. Ma la razionalità da sola non basta. Se è vero che si conosce veramente solo ciò che si ama, allora la ricerca della verità ha bisogno anche di passione, di entusiasmo, di coinvolgimento affettivo; in altre parole, è necessario imparare a guardare il mondo con simpatia e con stupore, innamorandosi della realtà che vogliamo conoscere.
Del resto, forse più importante del trovare le risposte è il porsi le domande, facendosi guidare dal desiderio e dalla sete di conoscenza. Chiedere, dubitare, porre e porsi domande non è, infatti, sintomo di curiosità infantile, ma di ricerca e di profondità, dal momento che la ricerca vive di dubbi, di confronti, di luce chiesta ed accolta, ogni giorno. In un certo senso si può dire che la ricerca ambisce a diventare dito che indica il cielo, nella consapevolezza dell'inadeguatezza del dito e dell'immensità del cielo.
Noi giovani del terzo millennio siamo quindi particolarmente **affamati di verità**, costantemente alla ricerca di **parole di verità**, con tutta la difficoltà di trovarle in una società che, per uno strano paradosso, pur essendo prodiga di parole, è incapace di soddisfare la nostra fame di verità, restituendo alle parole la loro forza creativa e la loro capacità di esprimere il vero. Il bisogno di verità è, dunque, un'esigenza assolutamente fondamentale e inderogabile con la quale ogni giovane, ogni uomo, si trova prima o poi a fare i conti, nel suo desiderio di andare oltre le ovvietà, le apparenze, le ipocrisie.
Già, perché – non è mai superfluo ricordarlo – la verità ha anche e prima di tutto un indubbio **potere liberante**: "la verità vi renderà liberi", e questo è vero anche quando la verità ci appare scomoda e sgradevole. È allora necessario che noi giovani impariamo per prima cosa a non aver paura di una verità che spesso, per la sua carica dirompente e rivoluzionaria, ci spaventa, al punto che in tante situazioni le preferiamo tutta una serie di rassicuranti falsità e compromessi. Ma è altrettanto indispensabile capire che la fedeltà alla verità la si misura non soltanto sul piano del dire, bensì anche, e direi soprattutto, sul piano del fare, nel senso che non è sufficiente "dire" la verità, ma bisogna prima di tutto "farla", cioè "viverla".

SPAZZATURA. Egregio direttore, [...] siamo dell'Interland napoletano, quello pieno di spazzatura, abitiamo in una zona dove l'immondizia ci distrugge sia le strade che i polmoni […] Ci domandiamo spesso che razza di civiltà sia la nostra che pure è considerata così elevata. Come andrà a finire il genere umano che inventa sempre nuove medicine per allungare la vita è produce sempre più pattume per accorciarla?

Carmelo, Assunta, Elena, Torre A.

Non lo so, cari amici, non lo so. La spazzatura è il paradosso della modernità. Vi scrivo un pezzo di Italo Calvino, guarda caso sulla spazzatura della immaginaria città di Leonia. Può servire, non solo a me e a voi, come "meditazione" (la trovate anche su Internet in versione integrale). "Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti di Leonia d'ieri aspettano il carro dello spazzaturaio. Non solo i tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comprate, l'opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via (*sottolineatura del r.*) per far posto alle nuove. Tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero, come dicono, il godere delle cose nuove e diverse, o non piuttosto l'espellere, l'allontanare da sé, il mondarsi d'una ricorrente impurità. Certo è che gli spazzaturai sono accolti come angeli, e il loro compito di rimuovere i resti dell'esistenza di ieri è circondato d'un rispetto silenzioso, come un rito che ispira devozione […]. Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede: fuori dalla città, certo; ma ogni anno la città s'espande, e gli immondezzai devono arretrare più lontano; l'imponenza del gettito aumenta e le cataste s'innalzano, si stratificano, si dispiegano su un perimetro più vasto. Aggiungi che più l'arte di Leonia eccelle nel fabbricare nuovi materiali, più la spazzatura migliora la sua sostanza, resiste al tempo, alle intemperie, a fermentazioni e combustioni. È una fortezza di rimasugli indistruttibili che circonda Leonia, la sovrasta da ogni lato come un acrocoro di montagne. Il risultato è questo: che *più Leonia espelle roba più ne accumula* (*c.s.*); le squame del suo passato si saldano in una corazza che non si può togliere; rinnovandosi ogni giorno la città conserva tutta se stessa nella sola forma definitiva: quella delle spazzature d'ieri che s'ammucchiano sulle spazzature dell'altroieri e di tutti i suoi giorni e anni e lustri. Il pattume di Leonia a poco a poco invaderebbe il mondo, se sullo sterminato immondezzaio non stessero premendo, al di là dell'estremo crinale, immondezzai d'altre città […]. Forse il mondo intero, oltre i confini di Leonia, è ricoperto da crateri di spazzatura […]. *Ce n'è abbastanza per meditare seriamente sulla nostra civiltà… dell'immondizia.*

IL PAPA ALLA SAPIENZA. Caro direttore, [...] sono stati ben 60, una enormità, i docenti che hanno firmato di non volere papa Ratzinger alla Sapienza [...]. Si è in rotta, come cattolici, o no? Il Papa ha rinunciato "per opportunità" [...]

Vitaliano, Lecce

Caro Vitaliano, su con la vita! La sua enormità rappresenta una percentuale minima dei docenti della Sapienza che sono 4500 più 5000 tecnici e amministrativi. Lei sa il motivo della censura (l'hanno scritto): perché il 15/03/1990 (badi alla data!) Ratzinger disse: "Il processo della Chiesa contro Galileo fu ragionevole e giusto". Noti, è una citazione di Karl Feyesabend, filosofo austriaco della scienza. Quindi i 60 (in realtà 67) luminari citano una citazione, senza rendersi conto (perché non hanno letto il resto) che il Papa voleva dire esattamente l'opposto di quello che loro "pensavano" volesse dire. "Ecco il giudicio uman come spesso erra", *direbbe l'Ariosto. I sapientoni della Sapienza si sono dimostrati affatto sapienti, loro che dovrebbero insegnare agli studenti a non estrapolare frasi senza averne indagato il contesto... Bella figura! In quell'occasione il Papa disse anche: "La fede non cresce a partire dal rifiuto della modernità". Ma le citazioni "pro scienza" di questo Papa sono innumerevoli. Sa qual è la verità? Scoccia a degli anticlericali ottocenteschi che un prelato – per di più Papa – osi parlare da professore e... mostri di saperne quanto e più di loro. Ma il Papa ha rinunciato. Hanno vinto i laicisti? (non laici, badi). No. Semplicemente hanno avuto paura! Mi sento di plaudire a Giuliano Ferrara, laico non laicista, che ha indetto una "veglia laica" di solidarietà al Papa, colpito dalla intolleranza di chi dovrebbe essere tollerante per definizione. Se questi sono i guru della democrazia, c'è da piangere! A me pare che* ***alla Sapienza sia stata rinnegata la sapienza! All'università hanno contraddetto l'universalità****. I 67 professori non hanno nemmeno tenuto*

Appelli

▶Sono Ovidiu e ho 27 anni. Vorrei corrispondere con ragazze dai 18 ai 30 anni. Scopo amicizia e scambio idee. Risposta assicurata. **Ovidiu Rusu, Via Pianezza 300, 10151 Torino**.

▶Sono una signora di 40 anni che ha l'hobby di collezionare santini, cartoline dei santi e non, pagelline, calendari tascabili e francobolli. Gradirei scambiarli. **Bruni Maria Pia, Piazza Adda 6, 63040 Caselle di Maltignano (AP)**.

▶Mi chiamo Daniela e ho 43 anni. Cerco nuove amicizie che durino nel tempo, basate sulla sincerità, onestà, fiducia, rispetto e dialogo. Vi aspetto numerosi… Risposta assicurata. **Galli Daniela, Via San Vigilio 23/B/15, 20142 Milano**.

▶Mi chiamo Vittorio, ho 25 anni e sono siciliano. Vorrei corrispondere con ragazze della Sicilia per instaurare nuove amicizie. **Vittorio Cinardi, Via Niscemi 26, 93012 Gela (CL)**, Tel. **340/3609237**.

▶Sono Michele, un giovane di 39 anni di Chieti provincia. Vorrei corrispondere con lettori/trici con i quali formare una sincera amicizia. Contattatemi all'indirizzo: **henryyoung@lycos.it**.

▶Ho 35 anni e mi piacerebbe corrispondere con ragazzi per una sincera amicizia. Sono religioso e vivo a Torino. Risponderò a tutti. Telefonatemi al **335/61.01.524**, **Giovanni**.

conto che l'atto di fondazione dell'Università dove tengono le loro lezioni è una bolla papale del 20/03/1303 e il fondatore è Bonifacio VIII. Papa! Beh, stavolta Benedetto con il suo gesto nobile di rinuncia ha restituito lo schiaffo che il suo predecessore s'è preso – vero o morale che sia – da Sciarra Colonna ad Anagni. Si sono anche scordati, i 67, che il presidente Ahmadinejad, considerato un finanziatore del terrorismo internazionale, ha potuto parlare all'Onu, assemblea universale dei popoli per la pace e la giustizia, mentre uno che parla di pace, e giustizia, non può entrare alla Sapienza, l'antico "Studium Urbis", il cui nome d'origine, Sapientia, si riferiva, guarda caso, alla "Divina Sapientia". Eppure alla Sapienza hanno invitato uno come Valentino Rossi (senza alcuna offesa per il nostro simpatico centauro) e hanno chiuso le porte a un professore del calibro di Ratzinger! Hanno anche dimenticato che a uno dei loro guru, Voltaire, si attribuisce la celebre frase: "Mi batterò fino alla morte perché tu possa dire il contrario di quel che penso!". Il mio parere? I 67 hanno fatto della Sapienza la sede dell'insipienza. E loro, i paladini della libertà con il codazzo di una ottantina di studenti ne hanno condizionati più di 150 mila. Alla faccia della libertà.

CASELLI E... ANDREOTTI. Caro direttore, [...] ho letto che il giudice Caselli è stato a scuola dai Salesiani: "Se riconosco Gesù come Signore, lo devo ai salesiani", ha detto. Ma può un comunista riconoscere Gesù come Signore? [...]. È stato anche il grande accusatore di Andreotti [...] che fu assolto. [...] Caselli avrebbe dovuto ritirarsi in un monastero e fare penitenza, invece ha progredito in carriera [...]. Non c'è limite alla stoltezza umana!

Giovanni, Siena

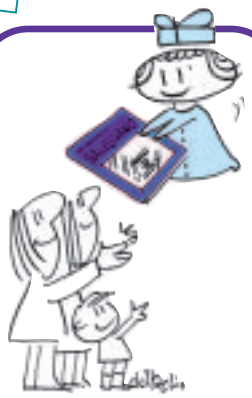
Egregio signore, il Signore è signore di tutti, buoni e cattivi, atei e credenti, cristiani e buddisti, tomisti e marxisti, democristiani e comunisti, innocentisti e forcaioli... Se no, che Signore è? Dio non esiste perché l'hanno inventato i cristiani, esiste "in sé e per sé", e dunque è Dio di tutti: di quelli che lo vogliono, ma anche di quelli che – affari loro! – non lo vogliono. È vero che Caselli ha studiato dai salesiani, e precisamente a Valsalice, dove si sono formati altri ben noti professionisti, ma i salesiani non gli hanno detto di essere comunista né a Sandro Pertini di essere socialista, né a Zaccagnini di essere democristiano, né a Rocco Buttiglione di essere centrista, a Vittorio Sgarbi di essere quel che è, a Berlusconi di fondare Forza Italia, a Mussolini di fondare il fascismo (sì, anche costoro sono exallievi salesiani!). Il che quanto meno vuol dire che l'educazione salesiana è di tipo "aperto", che lascia l'allievo libero di scegliere il suo destino politico. Inculcare i valori, infatti, non significa indicare un partito.
Quanto ad Andreotti, è difficile sapere che cosa avesse in mano Caselli, come pubblico ministero, per sostenere le accuse all'uomo politico più noto d'Italia e rispettato a livello internazionale. Quella vicenda può anche essere considerata una gaffe *dell'illustre giudice: anche i migliori sbagliano! E questo serve a dimostrare a loro stessi, prima di tutto, che l'infallibilità non è cosa di questo mondo. Ma, caro signore, se tutti quelli che sbagliano dovessero "ritirarsi" in un monastero, avremmo le città deserte e i monasteri moltiplicati a tal punto da ricoprire tutte le montagne del mondo, ammesso e non concesso che i monasteri siano ubicati solo sui monti.*
Se poi Andreotti, l'intelligente, ha votato per il "peggior governo, ecc.", due sono le cose: o Andreotti non è intelligente o il governo non è il peggiore di tutti i governi (a tal proposito pare che siano di questo parere anche le organizzazioni internazionali di controllo tipo Moody's, ecc.). Ma questa non è la difesa di un governo che non c'è più. È solo un ragionare, per dire quanto gli uomini, come tali, siano fallibili, sotto qualunque bandiera militino. Sottoscrivo l'ultima sua frase: "È vero che non c'è limite alla stoltezza umana!".

GESÙ ROMANZATO. Egregio direttore, [...] Il prof. di religione è un prete un po' anziano. L'altro giorno nella mia classe ha tuonato contro tutti quelli che romanzano Gesù [...]. Ma mi faccia capire: che male c'è? Mica si va contro di Lui? È anche un modo per farlo conoscere, no?

Lidia, Verona

Beh, se lo si fa conoscere come hanno fatto Brown e non pochi altri, è molto meglio che resti sconosciuto. Perché, vedi, non si può avvilire la verità fino a falsificazioni blasfeme. Però, cara Lidia, ti basti il giudizio di uno che non puzzava certo di sacrestia, si tratta del poeta austriaco Franz Werfel, ebreo di religione, contemporaneo di altri scrittori ebrei come Kafka e Buber (fatti spiegare dal prof. di storia chi sono costoro). Egli scrive dunque: "In un ambito così puro (come quello del maestro di Galileo n.r.d.) un fantasticare senza freni io lo detesto come una oscenità, e ogni libertà poetica senza un solido fondamento mi sembra sconsideratezza anti-artistica e offensiva". Riflettici bene e... riscrivimi se qualcosa ti cruccia ancora.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

PISANA, ROMA

SPIRITUALITÀ SALESIANA

Tre giornate dense e complesse quelle intitolate "Spiritualità della Famiglia Salesiana" tenute alla Pisana nella seconda metà di gennaio 2008. Una partecipazione entusiasta e numerosa (la più numerosa delle 26 edizioni, con oltre 300 partecipanti in rappresentanza di 18 dei 23 gruppi ufficiali della FS). Suggestivo e secondo carisma il tema: "*Educhiamo con il cuore di Don Bosco per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti*". Uno spettacolo ben congegnato e ben condotto, "Il grido dei giovani", ha introdotto le giornate, arricchite dalla relazione del prof. don Juan José Bartolomé, biblista, segretario del Rettor Maggiore, dalla testimonianza del dottor Giovanni M. Flick, ex guardasigilli e attuale vicepresidente della Corte Costituzionale, dalla relazione del Rettor Maggiore, dai seminari di approfondimento di suor Maria G. Caputo, da varie testimonianze, da laboratori coordinati da suor M. Trigila, dalla relazione sui "diritti umani", della dott.ssa Carola Carazzone, dalla splendida liturgia preparata e animata da don Guido Novella e dalla magistrale conclusione del Rettor Maggiore. Don Chávez ha parlato di "emergenza educativa", di educazione e cultura, di Sistema Preventivo e Diritti Umani, preannunciando per il prossimo gennaio un grande incontro sul tema. Il clima: festoso come in ogni assise salesiana, ma seriamente impegnato con un pizzico di preoccupazione, poiché i tempi sono educativamente difficili e il lavoro *per* e *con* i giovani deve essere supportato da una preparazione adeguata.

TORRE ANNUNZIATA, ITALIA

LA BIMBA PIÙ BUONA

Napoli... e dintorni non sono solo "monnezza". È a Torre Annunziata la bimba più buona d'Italia. Si chiama Vittoria, 10 anni, 1ª media. Accudisce la mamma malata di tumore e due fratellini di 6 e 7 anni. Fa la spesa, pulisce casa... e a scuola è bravissima. Meritava un premio. E lei ha chiesto come unico premio quello di rivedere suo papà, detenuto nel carcere di massima sicurezza di Volterra. Un desiderio impossibile. Ma la sua richiesta semplice, sgorgata da un animo candido, ha vinto i meccanismi burocratici e, in via del tutto eccezionale, il papà glielo hanno portato da Volterra a Napoli Poggioreale e da qui a Torre Annunziata per riabbracciare la famiglia e soprattutto lei, Maria Vittoria. Giudici e poliziotti commossi: la piccola ha dato a tutti lezione di bontà!

PISANA-ROMA, ITALIA

VESCOVO N. 117

Don Tarcisio Scaramussa, da sei anni Consigliere Generale per la Comunicazione Sociale della Congregazione Salesiana, il 23 gennaio 2008 è stato eletto vescovo ausiliare di San Paolo del Brasile. Di ascendenza italiana, don Tarcisio è nato in Brasile 58 anni fa. Divenuto salesiano, è stato direttore in varie case, vicario ispettoriale e ispettore della provincia salesiana di Belo Horizonte. A San Paolo lo attende una missione difficile: una città di 11 milioni di abitanti con tutti i pregi e i difetti di una megalopoli. Il 60% della popolazione è di ascendenza italiana, ma l'agglomerato urbano ospita tantissime etnie e religioni. Il cattolicesimo raggiunge quasi il 70% dei residenti. La popolazione è servita e guidata apostolicamente da circa 350 preti diocesani, 1550 religiosi, 1480 suore e 280 parrocchie. Una delle sei zone pastorali in cui è divisa San Paolo sarà il campo di lavoro di don Tarcisio, cui il BS augura un fecondo apostolato.

"PRIMI PASSI SUL SENTIERO SCOUT" & "DEL NOSTRO MEGLIO"

di Romano Nicolini

"Primi passi sul sentiero scout" e "Del nostro meglio", due sussidi (il primo è un libretto, il secondo un dvd) semplici, chiari, esatti. Il primo è un tascabile 10×15 di 52 paginette, una specie di vademecum che presenta le nozioni fondamentali dello scoutismo Agesci, i suoi simboli, i suoi distintivi, la sua struttura organizzativa e i 3 canti principali: della promessa, dell'addio e *Madonna degli scout*. Il dvd in 35 minuti spiega le radici, i valori, le attività dello scoutismo cattolico e le tappe educative nel percorso scout.

SOVERATO, ITALIA

DA 100 ANNI PRESENTI

I salesiani festeggiano cent'anni di apostolato a Soverato, cittadina balneare calabrese, poco più di 10 mila abitanti, "perla dello Jonio". L'opera è composta da parrocchia, oratorio, scuola media, ginnasio, liceo classico. Fu il beato don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, che il 10 maggio 1908 collocò la prima pietra. Quest'anno, il nono successore, don Pascual Chávez, nel mese dedicato al santo dei giovani, ha presenziato la commemorazione della fondazione alla presenza di molti salesiani, del sindaco della città, dei ragazzi della scuola e dell'oratorio, di autorità e di popolo. Al Rettor Maggiore la Giunta comunale ha conferito la cittadinanza onoraria come riconoscenza per l'impegno educativo e scolastico profuso in 100 anni dai salesiani. Da parte sua don Chávez ha ribadito, a nome della comunità, la rinnovata sollecitudine per l'educazione dei giovani del territorio.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello

A TIMOR EST
IL RICORDO DEI DUE NOBEL

La Repubblica di Timor Est ha voluto ricordare lungo il corso dell'anno trascorso 2007, i due maggiori protagonisti della sua indipendenza, i premi nobel per la pace Ramos Horta e il salesiano monsignor Carlos Ximenes Belo con due emissioni filateliche, un francobollo da 25 centavos con il mezzo busto del professor Horta e uno da 5 centavos con il mezzobusto di monsignor Belo.
L'evento è stato portato a termine allo scadere del decimo anniversario del conferimento del prestigioso premio ai due indimenticati personaggi.

Il giurista Jasé Ramos Horta, fondatore del Movimento per l'indipendenza di Timor Est, succeduto nel maggio 2007 al carismatico Banana Gusmao, ha dovuto fronteggiare la situazione conflittuale che ancora affligge il suo piccolo Paese, non avvezzo alla democrazia, e con nemici esterni che ancora soffiano sul fuoco per contrastarne o quanto meno ritardarne la pacificazione.

Il vescovo Belo, a sua volta, vera spina nel fianco di Giacarta, tanto coraggioso e loquace con il suo popolo ai tempi della rivoluzione per l'indipendenza, quanto schivo e avaro di parole con la stampa, dopo aver raggiunto lo scopo, un po' per la sua malferma salute (ha subito quattro operazioni) e un po' per il carattere naturalmente schivo, si è ritirato dalla vita pubblica, rientrando al suo Paese natale, il Portogallo. La pace vera, ha dichiarato più di una volta, sta nello sradicamento dell'ingiustizia.

100 anni fa

Troviamo nel BS dell'aprile di 100 anni fa la notizia dell'attentato che il 1° febbraio 1908 uccise re Carlos di Portogallo e suo figlio Luigi Filippo. In seguito alle sue continue assenze, chi lo sostituiva alle redini del regno aveva istituito un regime dittatoriale e lo scontento serpeggiava nel popolo. Salì al trono il secondogenito Manuel, con il nome di Manuel II. Fu l'ultimo re del Portogallo. Dopo di lui s'instaurò la repubblica. Scrive il BS:

Gli alunni delle scuole professionali di S. Giuseppe non vollero essere gli ultimi nel rendere un affettuoso tributo di suffragi e compianto alle Auguste Vittime dell'esecrando attentato del I febbraio. Nella loro qualità di cantori ordinari della Reale Cappella Das Necessidades ebbero tosto il permesso di poter compiere in forma solenne il loro mestissimo omaggio. Pertanto la mattina del 7 febbraio, primo venerdì del mese, in cui essi secondo il solito compivano la pia pratica mensile detta dell'Esercizio della Buona Morte, col loro vessillo abbrunato si recarono in corpo alla Cappella Reale. Quivi l'Ispettore D. Pietro Cogliolo celebrò la S. Messa che essi ascoltarono riverenti, e distribuì a tutti la S. Comunione. Le loro preghiere vennero tutte offerte in suffragio delle Auguste Vittime. E non è a dire con qual fervore abbiano pregato i bravi giovanetti, pieni come sono di riconoscenza per la Reale Famiglia e pieni come erano di commozione nel trovarsi dinanzi le urne che racchiudevano le spoglie mortali degli Augusti Defunti! Dalla tribuna assistevano commossi alcuni gentiluomini e dame di Corte.
Faccia Iddio che il delicato e spontaneo omaggio – come tornò di grande conforto al cuore delle Auguste Regine e dello stesso giovane Re, Don Manuel II, che portano un grande affetto all'Opera di D. Bosco – sia pur tornato di santo sollievo al povero Re D. Carlo e al Principe Don Luigi Filippo!

SE NON VUOI ROVINARE TUO FIGLIO...

di Maria Pia Saladino e Nino Sammartano

Un libro decisamente attuale oggi in cui troppi genitori sono smarriti e non sanno che cosa fare. Il volume parla attraverso esempi, due in ogni capitolo: il primo presenta una situazione concreta, che ha come protagonisti mamma, papà e figlio/a in un contesto che può verificarsi in ogni casa giornalmente, il secondo ci ragiona sopra per trovare atteggiamenti educativi capaci di risolvere la problematica descritta dal fatto contingente appena narrato. Chi scrive sono due genitori. Ambedue insegnanti di materie letterarie e con grande esperienza tra i giovani. Alla fine di ogni capitolo un riquadro propone "saggezza in pillole": brevi parole scritte da educatori sperimentati. Tra gli altri anche Don Bosco.

SINNAI, ITALIA/ SARDEGNA

UN ORATORIO RISORGE

Chi ha detto che non esistono giovani cristiani doc? Chi ha detto che i giovani sono indifferenti, poco impegnati, un po' anarcoidi? Un gruppo di giovani che vogliono chiamarsi "*Amici di Don Bosco*" a Sinnai (grosso borgo del cagliaritano di quasi 15mila abitanti, vivacissimo, con associazioni culturali, musicali, sportive, di volontariato, folcloristiche, teatrali, ecc.), ha fatto rivivere l'oratorio Don Bosco presso la parrocchia di sant'Isidoro. Sanno di avere un compito non facile, ma sanno anche che è un'attività splendida capace di coalizzare in magnifiche iniziative le forze vive del paese. Ai coraggiosi giovani il BS augura ampio successo.

Anna Rita Delle Donne

ALICE E GLI ALTRI (11)

Divagazioni (mica tanto!) su questioni non facili per i nostri giovani: responsabilità e rinunce

Oggi è il compleanno di Fabio, la fiamma di Alice, e lei ha passato parte del pomeriggio a cercare il regalo giusto per lui. Lui stasera ha invitato tutta la classe in pizzeria e lei è emozionata al pensiero che siederà al suo fianco davanti a tutti i loro amici. Apre la porta e trova la casa avvolta nel buio. "*Mamma!*", chiama ad alta voce, cominciando a girare per le stanze. "*Sono qui, Alice!*". Una voce flebile viene dalla stanza da letto dei genitori. "*Mamma, che fai a letto a quest'ora?*". "*Niente, Alice, ho solo un po' di mal di testa e non posso prendere analgesici. Adesso mi passa. Speriamo!*", risponde mamma Stefania con un sorriso tirato. "*Vuoi che prepari qualcosa per cena per te e papà?*". "*Non c'è bisogno, ho preparato il minestrone stamattina e ci sono degli affettati. Vai a farti bella per la festa di stasera*". "*Va bene, allora se non hai bisogno di niente, mi vado a preparare*". "*D'accordo e... stai tranquilla!*".

>> Alice è quasi pronta, sono già le otto e lei, naturalmente, è in ritardo. Squilla il telefono di casa e la mamma risponde dalla camera. "*Alice, papà vuole parlare con te*", dice la mamma dopo un po'. "*Pronto, papà?*". Alice risponde dalla sua stanza. "*Alice, ascolta, io stasera farò molto tardi in ufficio...* ". "*Oh, no! Papà, la mamma non sta bene...*". "*Lo so, è proprio di questo che volevo parlarti. Lei dice che non è niente, ma... non mi sembra il caso di lasciarla da sola stasera*". "*Ma papà...! Non è giusto!*". La delusione mista alla rabbia le fa bruciare gli occhi. "*Papà... È il compleanno di Fabio! Non posso mancare... Non riesci a tornare a casa?*". "*Alice, non fare la bambina, adesso. Il direttore generale è bloccato a Milano per il brutto tempo e non sarà qui prima delle nove. Ci ha chiesto di aspettarlo perché deve fare delle comunicazioni urgenti. È chiaro, non posso mancare. Lo capisci no?*". "*Sì, però...*". "*Però che cosa?*". Papà Giulio ha la voce severa. "*Non è giusto!*". La voce di Alice adesso è rotta dalle lacrime.

Fabiana Di Bello

>> "*Forse non è giusto... Ma la vita è fatta anche di imprevisti. Diventare adulti significa anche assumersi delle responsabilità e dover fare delle rinunce, e tu, mi sembra che voglia essere trattata da grande. Comportati di conseguenza. Capisco che possa dispiacerti non andare a un compleanno ma non mi sembra una tragedia. Vedrai che lui, il tuo Fabio, capirà e magari sabato prossimo potrete andare a mangiare una pizza... Anzi, facciamo così, ve la pago io la cena. E adesso smettila di fare la bambina. Ti chiedo questo favore, da adulto ad adulto. E non far pesare questa cosa alla mamma. Lei ti dirà di andare... Tu le dirai che non saresti tranquilla a lasciarla sola e che passeresti comunque una brutta serata*". "*Va bene...*", risponde Alice sconsolata. Intanto si guarda allo specchio: le sembra di essere carina vestita così, Fabio sarebbe stato contento... Già, bisogna avvisarlo. Prende il cellulare e lo chiama. "*Fabio, mi dispiace tanto... la mamma non si sente bene e papà farà tardi al lavoro. Non posso venire*". Si sforza di non far sentire la tristezza nella sua voce. "*Oh no... che sfortuna! Non sarà la stessa cosa senza di te...*". "*Beh, lo spero! Papà ha detto che sabato prossimo ce la paga lui la pizza...*". "*Ringrazialo da parte mia*". "*Beh...Ciao!*". "*Ciao, Alice, e... sono fiero di te, è molto bello quello fai*". "*Grazie!*". Poi corre in camera e si avvicina piano al letto. "*Mamma, sussurra, adesso mangiamo un po', va bene? Ce ne stiamo qui in camera e mangiamo sul letto come quando ero piccola e avevo la febbre*". "*Ma... Non vai al compleanno?*". "*Ci saranno altri compleanni. Non voglio lasciarti sola stasera. Non mi sarei divertita comunque, con il pensiero di te che non ti senti bene*". Alice sa che questa è proprio la verità. □

QUO VADIS EUROPA? (17)

di Silvano Stracca

Secondo l'osservatorio dell'Unione Europea il lavoro nel Belpaese finalmente va bene, ma a patto di non essere un "under 25". Per chi ha più di quest'età, stando alle statistiche ufficiali, il tasso di disoccupazione è sceso al 6 per cento, il livello più basso dopo tantissimo tempo. Il dato si situa, infatti, addirittura al di sotto della media di Eurolandia che è al 7,3 per cento. Il quadro tuttavia cambia decisamente se si prendono in considerazione solo i giovani con meno di 25 anni. La disoccupazione schizza subito verso l'alto, raggiungendo un allarmante 20,2 per cento. Peggio, nel continente, stanno solamente i coetanei di Grecia e Romania. Un baratro poi si spalanca ancor di più, quando si va a guardare la situazione di regioni come Campania, Calabria, Sicilia, con punte che superano anche il 35 per cento. In nessun'altra area dell'Europa dei 27, nemmeno nei nuovi stati membri dell'Est, si raggiungono tali picchi da record. Abissale la distanza dal paese più virtuoso, l'Olanda, dove i disoccupati "under 25" sono scesi al 5 per cento.

Scattolon

L'Europa unita...

GIOVANI, ITALIANI, EUROPEI... Dopo i dati d'inizio anno di Eurostat, i giovani italiani hanno tutti i motivi per non permettere a nessuno di dire che i vent'anni sono l'età più bella della vita.

Il nostro Paese destina all'istruzione solo il 4,7 per cento del prodotto interno lordo, contro il 7,9 della Danimarca.

E IL LAVORO FEMMINILE? E LA SCUOLA?

Sempre meno, soprattutto, le giovani donne che lavorano dalle Alpi a Lampedusa. Ce lo racconta con dovizia di cifre l'ultimo rapporto del Censis. Nella classifica del lavoro femminile l'Italia è il fanalino di coda dell'Europa. Ancora una volta veniamo dopo Romania, Grecia, ecc. In due parole: siamo ultimi. Con un tasso di attività largamente inferiore a quello dell'Unione europea (Ue). L'inattività femminile registra picchi negativi specialmente nel Sud e fra le giovani dai 25 ai 34 anni, arrivando al 52,2 per cento. Per le ragazze fra i 15 e i 24 anni, poi, il tasso di inattività è cresciuto in due anni di cinque punti, toccando il 73,1 per cento.

Dunque, il problema del lavoro per i giovani è più serio che nel passato. Al pari dell'emergenza educativa. Che la scuola in Italia stia male è sotto gli occhi di tutti. Un'indagine Ocse, che ha coinvolto più di 400mila studenti di oltre 50 nazioni anche extraeuropee, ha appena misurato le capacità di "*problem solving*" dei quindicenni europei, ossia il loro saper applicare alla realtà di tutti i giorni le conoscenze di matematica, scienze e lettura. La ricerca dell'organismo intergovernativo ha stabilito che gli italiani sono agli ultimi posti in una classifica dominata dalla Finlandia e dalla Cina: appena in 36ma posizione su 57 paesi testati. Segnale preoccupante per un Paese che già destina all'istruzione solo il 4,7 per cento del prodotto interno lordo, contro il 7,9 della Danimarca e il 7,3 della Svezia. Anche il Portogallo spende di più, il 7,4 del proprio Pil. Però, secondo l'Ocse,

Cipriano Demarie

Fabiana Di Bello

Per i giovani con meno di 25 anni, la disoccupazione raggiunge punte allarmanti che superano il 20 per cento.

Secondo l'ultimo rapporto Censis, nella classifica del lavoro femminile l'Italia è il fanalino di coda dell'Ue.

per l'intero percorso scolastico di un ragazzo italiano si spendono circa 100mila dollari, 23mila più della media. I conti tra investimenti e resa scolastica quindi non tornano. Tradotto: si spende troppo per le troppe ore passate sui banchi. C'è un elevato numero di insegnanti (800mila in organico più circa 100mila precari). Il rapporto insegnanti/studenti è il più sbilanciato nel continente: 9,3 professori ogni cento allievi. La media Ocse è 5,9.

LA TENTAZIONE DI EMIGRARE

Giovani, italiani, disoccupati, poco formati… C'è mai da sorprendersi se, forse più dei pari età di altri paesi, guardano al di là dei confini nazionali? Secondo il già citato rapporto Censis, per i nostri giovani l'Ue rappresenta soprattutto uno spazio dove è ampia la possibilità di viaggiare, lavorare, studiare. In tal senso si esprime il 92,4 per cento dei connazionali di età compresa tra i 15 e i 30 anni (contro una percentuale dell'89,9 per cento tra i coetanei europei). Per la quasi totalità degli italiani "under 30" (96,6 per cento), "essere cittadino dell'Unione europea" significa in primo luogo essere nelle condizioni di poter studiare in uno qualunque degli stati membri. E le loro previsioni per il futuro sono rosee. Per il 92,3 per cento sono convinti che da qui a 10 anni sarà più facile spostarsi sul territorio comunitario e a giudizio del 72,8 per cento saranno anche maggiori le opportunità di lavoro nel nostro paese rispetto alle attuali.

I ragazzi del Belpaese continuano a essere più filoeuropei di molti altri essenzialmente perché hanno poca fiducia nei partiti politici e nelle istituzioni nazionali. Atteggiamento che riflette e riproduce sostanzialmente il quadro che si rileva dalla ricerca "Euyoupart" sulla partecipazione politica giovanile in Europa (cfr. BS marzo 2008). Uno dei risultati "italiani" più interessanti della ricerca, voluta dalla Commissione europea, è che i giovani del nostro Paese si distinguono per un maggior attivismo rispetto ai coetanei europei. I giovani in Italia sembrano di fatto caratterizzarsi non solo per una maggiore propensione ad attività sociali o politiche, ma anche per una maggiore sensibilità ed apertura verso le istituzioni, *in primis* quelle europee. È da sottolineare pure il maggior interesse dei giovani italiani verso la politica (il 43 per cento contro una media europea del 37 per cento) e la loro più forte fiducia nelle istituzioni europee (il 29 per cento, per esempio, nella Commissione europea contro una media del 22,5 per cento).

INCERTEZZA E FRUSTRAZIONE

Malgrado la tendenza a un maggior attivismo, i giovani del nostro paese sembrano anche caratterizzati da una situazione di incertezza e frustrazione. Più del 40 per cento ritiene infatti che la politica corrisponda a vuote promesse e circa il 27 per cento associa alla pratica politica il significato di corruzione. Dalla lettura dei dati si percepisce pure una sorta di "disincanto" rispetto all'utilità, agli scopi e alle motivazioni delle scelte politiche, le quali, secondo i giovani, rispondono semplicemente a interessi economici e di potere. Di qui la preferenza verso forme di partecipazione non convenzionali, quali le proteste di piazza e le manifestazioni. Il 31 per cento dei giovani del Belpaese dichiara di avervi preso parte, almeno una volta, contro una media europea di meno della metà. Insomma, nei giovani italiani, a fronte di un "atteggiamento" di base tendenzialmente positivo nei confronti delle istituzioni e della politica, emerge una chiara difficoltà quando si tratta di individuare e scegliere opportunità e forme di partecipazione concreta. □

IL REGOLAMENTO DEL TEATRINO E LA FINE DEL TEATRO DI ANIMAZIONE

di Martina Crivello

Quando le condizioni dei tempi mutano, muta qualcosa anche a Valdocco. E Don Bosco deve intervenire con un regolamento ad hoc.

Giorgio Rossi

Nella più lunga delle passeggiate autunnali, quella del 1864, Don Bosco portò i suoi giovani fino al mare, cosa straordinaria per dei ragazzi che non lo avevano mai visto.

La più lunga delle passeggiate autunnali, quella del 1864, durante la quale Don Bosco portò i suoi giovani fino al mare – cosa straordinaria per dei ragazzi che non lo avevano mai visto – fu anche l'ultima. Don G.B. Francesia, testimone diretto delle entusiasmanti *tournées* per il Monferrato, ce ne dà le motivazioni: «*Sicuramente esse non furono un'impresa così facile e quasi da prendersi a gabbo, come potrà pensare qualcuno; ma il Signore aveva dato a Don Bosco tali doni, che pochi altri potranno presumere di possedere. Quindi mi pare di poter qui ingenuamente confessare, che, se un altro, anche cresciuto alla sua scuola, le volesse ripetere, solo perché le fece Don Bosco, non avrei difficoltà di dirgli: – Pensate a ciò che fate! – Io stesso, dopo tanti anni e dopo aver vedute tante vicende, ammirando le cose portentose da lui compiute, e sempre con esito fortunato, devo ripetere: – Il Signore era con lui! – […]. Un'altra cagione però impedì a Don Bosco di continuare le sue passeggiate. Era già venuto il tempo che egli doveva passeggiare non più [per] il solo Piemonte, ma [per] l'Italia, "mendicando la vita a frusto a frusto" come il buon Romeo di Dante, e fu quindi obbligato a rinunziare a questa salutare impresa. Anche i suoi primi figli, che vivevano con lui, si vedevano avere tra mano vari uffizi con tutta l'amministrazione delle opere, che Don Bosco andava facendo; ed erano tutti assorbiti di qua e di là con ben altra intenzione*».

LA SCUOLA

I testimoni e gli studiosi convengono sulla grandezza di quelle imprese e sulle doti non comuni necessarie per poterle realizzare. D'altra parte l'approvazione delle costituzioni della Congregazione Salesiana, la fondazione di nuove case, i mille impegni che lo chiamavano altrove, a partire dalla metà degli anni '60 circa allontanarono sempre di più Don Bosco da quella condivisione di vita con i giovani che era la condizione fondamentale del suo sistema educativo e il clima indispensabile in cui fioriva il suo teatro, specie durante le passeggiate autunnali. Inoltre giocavano un ruolo non indifferente, ma essenziale, la sua personalità, il fascino,

Andrea Canton

MGS Triveneto

Gradualmente, gli incaricati abbandonarono il "teatrino" di Don Bosco, preferendogli il teatro delle "grandi scene".

Quello che Don Bosco chiamava "teatrino" era il suo teatro di animazione. Si poteva recitare dovunque.

l'ascendente che esercitava sui giovani. Ormai egli si trovava a dover consegnare la responsabilità delle opere nelle mani dei suoi seguaci, e in questo passaggio qualcosa inevitabilmente mutò. Fu una svolta di cui – ci dicono i testimoni – Don Bosco sofferse perché si trattò di una "istituzionalizzazione" della comunità educativa, con l'introduzione di sistemi in uso presso altri collegi del tempo, che finì per indebolire la sua originaria istituzione di famiglia. Per quanto riguarda in particolare il teatro, è fondamentale il resoconto della conferenza da lui tenuta nel 1871 ai "Confratelli dell'Oratorio e ai Direttori dei Collegi subalterni" in cui, tra l'altro, sottolineava: «Una cosa poi che si deve prendere in considerazione e rimediare, sono anche i teatri e le recite che si fanno. Io l'ho sempre tollerato e ancora lo tollero questo: ma intendo che sia teatrino fatto unicamente per giovani e non per quei che vengono dal di fuori […]. Veggo però che qui fra noi non è più come dovrebbe essere, e come era nei primi tempi. Non è più teatrino, ma è vero teatro». In seguito a questa conferenza veniva poi emanato il primo regolamento per il "teatrino": fino a quel momento Don Bosco non aveva mai manifestato insofferenza per il teatro; agli inizi degli anni '70 egli ne parla in termini di "tolleranza". Fino a quel momento mai egli aveva sentito la necessità di stabilire delle norme per il teatro; da quel punto diventava indispensabile regolamentare. Quello che Don Bosco chiamava "teatrino" era il suo teatro di animazione che, gradualmente, gli incaricati avevano fatto degenerare fino ad abbandonarlo, preferendogli il teatro delle "grandi scene". Dall'insieme di quella conferenza si può desumere che l'attività teatrale oratoriana fosse stata progressivamente orientata verso forme spettacolari di moda a quel tempo (il "vero teatro"!, lo chiama Don Bosco), che garantivano il successo immediato. Perciò si preferivano drammoni lunghi, con molti atti e altrettanti cambi di scena, costumi ricercati, argomenti di evasione e spesso poco attinenti con il vissuto dei ragazzi; inoltre lo spettacolo veniva allestito più per un pubblico esterno che per gli interni: tutto era finalizzato ad assicurarsi l'applauso di coloro che riuscivano ad avere il biglietto. Questo teatro scardinava dalle fondamenta l'esperienza originale vissuta da don Bosco, poiché separava la vita dal palcoscenico.

IL REGOLAMENTO

Il Regolamento del 1871 e quello successivo del 1877, sostanzialmente simile al primo, affrontavano di fatto alcuni problemi che la conduzione dell'attività teatrale stava sollevando, ma non ottenne grandi risultati. D'altra parte esso appare piuttosto una "resa" di Don Bosco, nel momento in cui comprese che il teatro di animazione, così come l'aveva realizzato lui, non poteva più avere continuità; non c'era nessuno dei suoi seguaci capace di portare avanti le sue imprese, neanche tra quei salesiani che da ragazzi avevano fatto parte del gruppo dei comici nelle memorabili passeggiate. In quel contesto, dalla relazione quotidiana e familiare di Don Bosco con i giovani nasceva il teatro creativo salesiano. Dal Regolamento in poi si impose invece sempre più il teatro "del testo", il teatro dei drammi storici e sacri che Don Bosco non aveva rifiutato tra le tante formule teatrali del suo repertorio, ma esso ora diventava prevalente, soffocando le più geniali intuizioni delle origini. Del resto neppure lo stesso Don Bosco si rese conto della novità, fortemente anticipatrice sui tempi, della sua esperienza educativa e teatrale: egli seguì un'intuizione, colse nel teatro una scuola di vita e, da uomo di azione qual era, ne sfruttò le potenzialità.

Un secolo dopo, la cultura pedagogica e la pratica teatrale avrebbero studiato e sperimentato formule di rappresentazione molto vicine alla "profezia", per lo più inconsapevole, di Don Bosco. Anche all'interno delle famiglie religiose da lui fondate è stata riconosciuta solo recentemente, a partire dagli anni '50 del Novecento, la matrice più originale del teatro salesiano. Alcune esperienze contemporanee di educazione teatrale hanno ritrovato lì un riferimento fondamentale, non per "ripetere" quello che realizzò Don Bosco in passato, ma per vivere oggi la sua passione per l'uomo, per quanto lo attrae e lo costruisce, lo convoca come collettività per sondare i legami profondi, i valori attorno a cui è possibile ritrovare e alimentare la comunione. □

PISA, ITALIA

DON GASTONE BALDAN

Ci sono uomini che lasciano un'impronta nei luoghi dove sono stati e nei cuori delle persone con le quali si sono relazionati. Uno di questi è di certo don Gastone Baldan, che a Pisa ha trascorso gran parte della sua vita salesiana e ha profuso il meglio di sé. Affabile, garbato nei modi, signorile nel tratto, vigoroso e deciso nell'azione pastorale, accogliente con le persone. Due essenzialmente i luoghi del suo fecondo apostolato: Genova e Pisa. A Genova si trovò durante la guerra. Là il cardinal Siri gli affidò i ragazzi sbandati della città, gli "sciuscià" di Genova. Ci si buttò a corpo morto, con tutto l'entusiasmo dei suoi trent'anni e restò nel cuore di coloro che avvicinò e salvò dall'abbandono, tanto che alcuni non hanno più smesso di contattarlo. Dal 1949 fu a Pisa dove lo ricordano come "uno strepitoso animatore di mille iniziative pastorali e oratoriane". Aprì il convitto, fondò il centro giovanile, costituì la filodrammatica, creò società sportive, associazioni culturali, riannodò le fila dei cooperatori, inventò il doposcuola e la scuola serale per i ragazzi più bisognosi. Quando si decise di trasferire l'opera di Pisa dal centro alla periferia, fu ancora lui a prenderne la guida per farla decollare. Così il quartiere popolare di Barbaricina divenne il suo nuovo campo di apostolato. E furono anni di fatiche e di successi. La provvidenza gli risparmiò il dolore di vedere chiudere l'esperienza salesiana a Pisa dopo più di cento anni di lavoro salesiano. Trasferito a Savona e negli ultimi mesi a Varazze, morì nel 1997. A 10 anni dalla sua scomparsa, il ricordo è talmente vivo che confratelli ed exallievi lo hanno voluto ricordare addirittura con **un monumento** nello spiazzo antistante la chiesa del CEP a Pisa.

SAN GIUSEPPE DA COPERTINO

patrono degli studenti

di Marco Pappalardo

"Se avrai fede nella provvidenza di Dio, riceverai quanto desideri". È uno dei tanti pensieri di san Giuseppe da Copertino nel nuovo libro di Marco Pappalardo. Salesiano cooperatore, professore di Lettere al liceo "Don Bosco di Catania", pubblicista collaboratore del Bollettino Salesiano. Il libro è una biografia essenziale che raccoglie gli eventi principali della storia di un santo venerato già dal XVII secolo dagli studenti di ogni ordine e grado. Un modello per studenti ed educatori, che potranno leggere in ogni capitolo una pagina dei pensieri di san Giuseppe e riflettere attraverso piste di riflessione per singoli e gruppi, appositamente preparate dall'autore. Il libro è dedicato agli studenti, ma anche a chi vola o prende l'aereo: il santo è anche loro protettore. Egli, infatti, ebbe numerosissime estasi in volo. Le ultime pagine contengono alcune preghiere: dello studente in prossimità degli esami, per l'inizio della giornata, dello studente in difficoltà, ecc. L'impaginazione permette al lettore di poter ritagliare le preghiere.

BREVISSIME DAL MONDO

ROMA. "In qualità di membro della Pontificia Accademia delle Scienze e dell'ammirazione che nutro verso il Pontefice non avrei mai espresso quanto attribuitomi", ha spiegato nella dichiarazione ripresa da "L'Osservatore Romano". Così ha dichiarato Rita Levi Montalcini dopo che alcuni giornali avevano scritto che avrebbe approvato anzi anche lei firmato la lettera dei 67 professori della Sapienza contrari alla visita del Papa.

CITTÀ DEL VATICANO. La Santa Sede ancora una volta è intervenuta a metà gennaio presso l'ufficio competente delle Nazioni Unite, per ribadire la sua contrarietà all'uso delle munizioni a grappolo, augurandosi che i paesi produttori accettino di interromperne la produzione e l'uso.

ROMA. Lo spagnolo padre Adolfo Nicolás è il nuovo Preposito generale dei gesuiti, eletto il 9 gennaio 2008 dalla 35° congregazione generale della Compagnia di Gesù. Succede a padre Peter-Hans Kolvenbach che ha guidato la Compagnia per 25 anni. Padre Nicolás è il 29° successore di sant'Ignazio di Lojola.

CITTÀ DEL VATICANO. Anche "L'Osservatore Romano", con i proventi della vendita del giornale durante le feste natalizie in Piazza San Pietro, ha adottato a distanza cinque ragazzi ugandesi per un periodo di tre anni.

zoom

a cura del direttore

VIENNA, AUSTRIA
Il cardinale salesiano di Tegucigalpa, Oscar Rodríguez Maradiaga è stato insignito del premio Viktor Frankl 2008 dalla omonima Fondazione che ha riconosciuto il porporato hondureño come "qualificato psicologo clinico e psicoterapeuta nella vita e nelle opere". In effetti il cardinale ha studiato, tra l'altro, psicologia clinica presso la "Leopold Franz" di Innsbruk. Siamo felici per questo ennesimo riconoscimento.

SANTA CECILIA, ROMA
Domenica 20/01 presso il Monastero di Santa Cecilia, in occasione della presentazione del libro di poesia di Ardea Montebelli, "Ma tu non dartene tormento", dedicato alle vittime della Shoah, si è svolto l'incontro su "Dall'antigiudaismo ad una fraternità riconciliata. Meditare insieme dopo la Shoah". Presenti il rabbino della Comunità di Roma ed altri esponenti ebrei e cattolici che hanno alla fine pregato insieme il salmo 22: Il Signore è mio Pastore.

FOGGIA, ITALIA
Si è svolta a Foggia nel quartiere "Candelaro" la maratona dei ragazzi delle elementari e medie. I piccoli atleti sono stati spinti a correre anche dalla presenza di due veri atleti: Giuseppe Agostinone, parrocchiano del Sacro Cuore e Carmen Fiano che ha iniziato a tirare i primi calci proprio nell'oratorio salesiano, ambedue giocatori del Foggia. Un evento memorabile per l'oratorio e soprattutto per i partecipanti.

TETERE, ISOLE SALOMON
Dal 28 gennaio 2008 è operativo l'ospedale voluto dal neovescovo salesiano monsignor Luciano Capelli in una delle zone più povere dell'isola di Guadalcanal. La prima nata nella sala parto è stata una bella bambina che i volontari, d'accordo con la mamma, hanno voluto chiamare Linda, il nome della mamma di monsignor Luciano che fino alla sua nomina è stata l'anima di Tetere.

PISANA, ROMA
Riunione alla Pisana dei genitori dei salesiani dell'ispettoria romana, una trentina di persone. Riunione di famiglia e di cultura. I partecipanti hanno potuto accedere all'Archivio Storico Salesiano, che conserva lettere autografe di Don Bosco e degli altri santi e beati della Famiglia Salesiana. Non poteva mancare l'incontro con don Enrico dal Covolo, il postulatore delle cause di beatificazione della santa mamma di Don Bosco, Margherita.

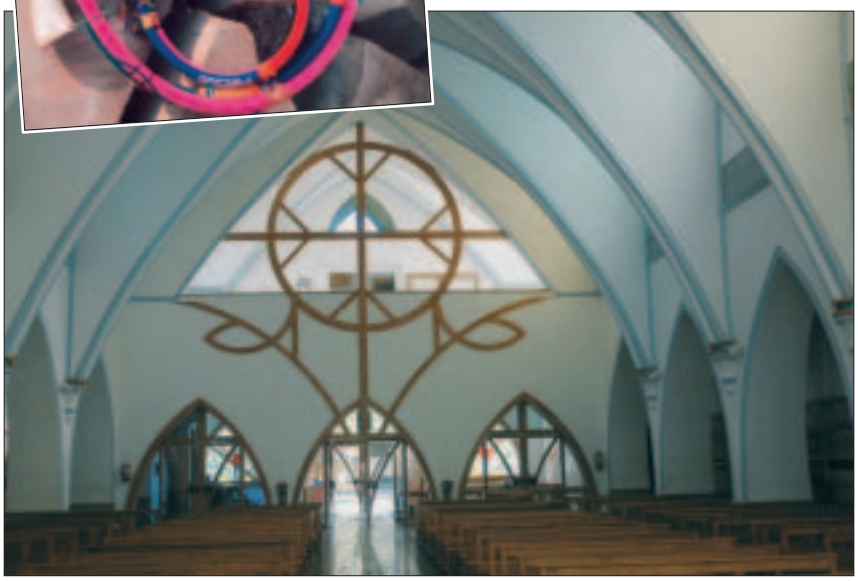
ACIREALE, ITALIA
L'MGS di Sicilia ha celebrato il 1° Meeting/adolescenti ad Acireale. 3 giorni, 190 ragazzi/e, 12 gruppi che hanno affrontato il tema: "Chi è per me Gesù?". Vari i laboratori, e in più musica, film, arte, poesia, danza. Il meeting si è concluso con alcune testimonianze: di una suora sulla vita religiosa; di una coppia sulla vita matrimoniale, di una volontaria sul volontariato. Sono stati presentati anche Pier Giorgio Frassati e don Pino Puglisi.

IL SENSO DELL'ALTROVE

di Giancarlo Manieri

Il colloquio con l'anziano Ñancufil mi svela il senso religioso della "gente della terra" e l'aldilà, il mondo alternativo alla pampa.

Ñancufil, l'anziano mapuche, abita nella periferia di Patagones, in una casa più simile a una baracca. Ci ha accolti come ospiti importanti e trattati con la bevanda dell'accoglienza, il mate. Vecchio *lonco* (capo) passato per l'alcolismo, ci raccontò con calore la sua vicenda personale e soprattutto il suo ravvedimento. Mi lasciò di stucco quando, prima di iniziare a parlare, si alzò dalla sedia sgangherata che l'ospitava e con ampi gesti delle mani rivolse la sua preghiera a *Futa Chao*, per gli ospiti e la loro prosperità, ringraziando Dio per la nostra visita. Poi si sedette e cominciò il suo lungo racconto dicendo che aveva pregato per noi poiché "*Todos semos peñi-hermanos!*"; tutti siamo fratelli. Bella la lezione d'inizio. Gli dissi di parlarci del mondo mapuche. Don Piero tradusse e lui cominciò sicuro, veloce, come un torrente in piena. Disse che erano un popolo diviso in grandi famiglie, che avevano un *parlamento* ma non come quello degli *huinca* (i bianchi). "Parlamento, spiegò, vuol dire l'assemblea in cui parla-la-mente, perciò si parla di cose serie e sagge: si parla della terra e con la terra, dell'albero e con l'albero, del vento e con il vento, dell'acqua e con l'acqua, del fuoco e con il fuoco… Sono gli elementi vivi della terra, la vera ricchezza del popolo; negli elementi è Dio che si manifesta. Don Piero mi traduceva quello che non afferravo.



La *trutruca* accompagna le cerimonie religiose dei mapuche: la *rogativa*, l'*eluwún*, ecc.

Ambrosio Ainqueo con don Piero Santilli, già missionario a Esquel, prima della… lezione sui mapuche.

IL DIVINO

Poi Ñancufil parlò della loro fede in *Futa Chao* (il Grande Padre) che è anche *Nguenechén* (l'Onnipotente), e non potei fare a meno di pensare al credo imparato fin da bambino: *credo in Dio Padre onnipotente*… Ma l'universo mapuche è anche popolato di forze divine, spiriti presenti nel sole, nel vento, nell'acqua, nell'aria: un mondo di cui l'uomo è parte integrante. Dio comunque detiene il dominio totale sulla terra e sul cielo, sulla gente, sugli animali e sugli spiriti. Tra essi, anche il *huecufe*, il demonio, spirito che induce al male. "*Dio risiede anche nell'Aurora*", sentenziò poi solenne l'anziano *lonco*, ed è per questo che tutte le mattine, prima dell'alba, la famiglia mapuche si alza e tutti, compresi i più piccoli, escono dalla *ruca* (la casa) e, rivolti al sole che sta per nascere, invocano Dio per essere da lui assistiti nella giornata, lo ringraziano della vita, gli chiedono protezione. Ancora una volta ho pensato all'antica preghiera cristiana purtroppo caduta in disuso: "*Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore, ti ringrazio di avermi creato…*", una delle prime che m'insegnarono dopo il Padre nostro e l'Ave Maria.

La croce mapuche all'interno del santuario di Junin de los Andes.

Quando spunta il sole, è l'ora della preghiera del mattino.

Si arriva a cavallo alla *rogativa*.

LA CROCE MAPUCHE

Un aspetto particolare del mondo religioso mapuche lo conobbi qualche giorno più tardi a Esquel da un altro anziano, il *lonco* Ambrosio Ainqueo, che mi descrisse la simbologia del "quattro". Se per i cristiani il numero sacro è il tre, richiamo alla Trinità di Dio, per i mapuche è il quattro. Anche a loro ricorda la divinità. In Dio sono, infatti, presenti gli anziani e le anziane, i giovani e le giovani, queste quattro categorie umane sono sparse nei quattro punti cardinali Est, Nord, Ovest, Sud, detti in quest'ordine perché il giro della vita comincia, naturalmente, dal luogo del sorgere: da Est nascono la vita, il sole, la forza. Queste idee sono raccolte nella Croce mapuche, il simbolo in assoluto più sacro e più frequente: compare un po' dovunque: nelle stoffe, nelle case, nella pelle del tamburo sacro (*kultrún*), nei monili, ecc. Essa è inscritta in un cerchio, area sacra, il cui centro rappresenta il punto genesi della forza creatrice, il punto di unità del mondo e del popolo. I quattro bracci dividono anche lo spazio in quattro parti. Molti significati s'intrecciano: le quattro stagioni (*primavera*, *estate*, *autunno*, *inverno*), le quattro fasi di un giorno (*aurora*, *mezzogiorno*, *tramonto*, *mezzanotte*), i quattro elementi della terra (il *fuoco* a Est, l'*aria* a Nord, l'*acqua* a Ovest, la *terra* a Sud); e i raggi ricurvi o a triangolo dei quattro estremi della croce simboleggiano le quattro fasi lunari (*luna nuova*, *primo quarto*, *luna piena*, *ultimo quarto*)… "*E non chiamiamoli selvaggi!*", farfugliai tra me e me.

IL *NGUILLATÚN*

Ma la religiosità mapuche si concentra nello *Nguillatún*, chiamato anche *rogativa*. È la cerimonia "*más grande y más importante*", sentenziò solenne e quasi ispirato Ñancufil. Consiste in una grande celebrazione comunitaria e in qualche modo identitaria delle comunità mapuche. È la cerimonia che le fonda, le unisce, le rafforza, che pone i membri in rapporto con le forze della natura e con quelle soprannaturali. Il *Nguillatún* è capace di appianare le dispute, di ristabilire gli equilibri tra la gente e la natura, di ottenere i favori divini, di allontanare gli spiriti cattivi. È convocato da un *lonco*, eseguito da un *lof* (gruppo famiglia), diretto da un/una *machi* (sciamano, uomo o donna della medicina), cosparso di canti, danze, invocazioni, preghiere; accompagnato da strumenti musicali artigianali, in cui un posto chiave è riservato al *kultrún*, il tamburo sacro. Può durare due ma anche quattro giorni, essere convocato quando è necessario o almeno ogni due o quattro anni. Il popolo vi partecipa con segni particolari appartenenti alle antiche tradizioni (la fascia multicolore come cintura, il poncho, il *trarilonco* o striscia per la fronte). Ñancufil ci ha mostrato gli strumenti costruiti da lui stesso: la *pifilca*, la *trutruca* e, per l'appunto, il *kultrún*. Al centro del grande spiazzo riservato alla rogativa si erge il *rewe*, l'altare, simbolo dell'unione del popolo con la divinità e gli antenati, carico di offerte (frutti della terra).

ELUWÚN

Per il mapuche non esiste la morte. Quando un individuo è giunto alla fine del suo cammino sulla terra (la *tierra central*) il suo spirito passa nella terra cui era destinato (la *tierra de arriba*), la meta, per ricongiungersi agli avi e da lì proteggere il suo *lof*, la propria famiglia. Se è un *lonco* a morire lo si veglia per tre giorni e lo si seppellisce il quarto per rispettare la sacralità del numero quattro. Non è raro che gli pongano accanto qualche alimento di suo gusto e qualche suppellettile che gli apparteneva quand'era vivo, come il *poncho* o il *trarilonco*. Lo accompagnano al cimitero in corteo cantando una nenia struggente, accompagnata dagli strumenti della *rogativa*. Prima di seppellirlo lo aspergono con la "*yerba mate*". Non dovette essere difficile per i mapuche accettare il cristianesimo, la cui religione aveva sorprendenti rassomiglianze con la loro.

Questo il popolo di Ceferino, queste le credenze, queste le cerimonie. Ma c'è stato e c'è tra i suoi chi avrebbe preferito che egli fosse un lonco *della spiritualità indigena, non di quella cristiana. Il rammarico espresso da qualche gruppo è che Ceferino da* lonco *è diventato* santo *e, dicono, questo l'ha portato alla morte. Ne riparleremo.* □

VIETNAM
TRA ATEISMO E FEDE

di Giovanni Eriman

Nostra Signora del Vietnam, a Cau Bong.

In Vietnam, Paese a regime socialista, ateo di principio, le religioni possiedono una grande forza attrattiva. Bella e feconda la realtà salesiana.

Le antiche case vietnamite hanno la facciata molto stretta e si sviluppano in lunghezza. C'è un perché.

Il Vietnam è... un miracolo! Paese con una storia plurimillenaria, per più di 10 secoli fu sotto il tallone cinese. Solo nel 938 d.C. i dominatori, sconfitti, dovettero ritirarsi e il territorio vietnamita ridivenne autonomo. Un'indipendenza che gli imperatori vietnamiti difesero poi fino a metà del secolo XIX, quando prima i francesi e più tardi, negli anni '40 del XX secolo, i giapponesi occuparono il Paese. Fu Ho Chi Min a guidare la riscossa e a proclamare l'indipendenza. La Francia, a dir la verità, tentò la riconquista ma fallì definitivamente a Dien Bien Phu nel 1954. La Conferenza di Ginevra del-

"Paese che vai usanza che trovi", in Vietnam ti offrono come medicina anche cobra in bottiglia.

lo stesso anno divise il territorio in due, il Nord sotto l'influenza sovietica e a regime comunista e il Sud sotto l'ombrello americano. Non poteva durare. Infatti, scoppiò la nota e terribile guerra del Vietnam, che solo gli accordi di pace di Parigi e la conseguente ritirata americana fecero cessare. Nel 1976 Ho Chi Min, ancora lui, riunificò il Paese come "*Repubblica Socialista del Vietnam*", e due anni dopo invase la Cambogia dove riuscì a deporre il feroce Pol Pot. Il resto è storia recente.

CURIOSITÀ

Hanoi, la capitale, è caotica quanto e più di Saigon. Ciò che colpisce il turista che vi si aggira è una caratteristica probabilmente unica: molte delle case vietnamite, ovviamente quelle più antiche, hanno la facciata molto stretta, ma poi si sviluppano in lunghezza. Una stranezza? Ma no, piuttosto una furbizia. Un'antica legge imperiale obbligava al pagamento della tassa sulla casa. Il balzello si misurava in base all'occupazione del suolo della facciata: più terra occupava, più l'imposta era elevata. Così i soliti furbi facevano la facciata strettissima, comprendente praticamente solo la porta e una o due finestre... e si sfogavano in lunghezza. Un budello abitato! "*Paese che vai...*". Un'altra curiosità del Vietnam sono i negozi distribuiti in base ai mestieri. Ecco allora, la via dei venditori di stoffa, quella degli scarpari, quella dei macellai, quella delle chincaglierie, quella dei barbieri, ecc. Non è finito qui: è d'obbligo parlare delle bottiglie con i serpenti. Perfino dei cobra sono offerti in bottiglia. Li vendono come medicine. Sembra che facciano bene... a tutto! E ovviamente ce

Il sig. Sergio Todeschini con la comunità ispettoriale di Ho Chi Min City.

Il postnoviziato di Dalat.

n'è per tutti: si trovano bottigliette, bottiglie, bottiglioni, in bella mostra su scaffali dentro negozi e farmacie e molti sono gli acquirenti. Che coraggio!

I SALESIANI

Nella Repubblica socialista i salesiani contano 18 presenze: una nella capitale, le altre al sud; le Figlie di Maria Ausiliatrice 9. I primi vi sbarcarono nel 1974 quando le truppe di Ho Chi Min iniziavano la riconquista del Sud (Saigon cadrà un anno dopo); le FMA arrivarono prima, nel 1973, l'anno della ritirata americana. Molta acqua è passata sotto i ponti, da allora, per salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, ben poca per la Repubblica, che socialista era e socialista resta. Tuttavia, a parte le comprensibili restrizioni dovute a un regime ufficialmente ateo, oggi il Vietnam è il Paese più fecondo di vocazioni in tutta la Chiesa. Un "volontario con Don Bosco" ha visitato alcune case SDB e FMA riportandone l'impressione di un'eccezionale vitalità e vivacità apostolica. A Ho Chi Min City (così è stata ribattezzata Saigon) presso l'opera salesiana che è sede ispettoriale, studentato teologico, parrocchia, oratorio e centro di accoglienza per giovani poveri provenienti dal nord Vietnam, egli è rimasto impressionato, sì, dal caos infinito della città, dove tutti strombazzano non perché ce ne sia bisogno, ma, forse, semplicemente per affermare "ci sono anch'io, scansatevi che arrivo!"; ma poi anche, per contrappunto, dall'infinita compostezza dei giovani operai ospitati nel centro, che a sera si avviano composti verso la parrocchia e si fermano nel cortile antistante la chiesa per la recita comune del rosario e per la tradizionale "buonanotte" salesiana a chiusura della giornata.

ANCORA SORPRESE

Un'altra sorpresa per il visitatore è stata la lunga processione di giovani e vecchi, uomini e donne, e perfino bambini che a piedi, o in scooter, o in bici, carichi di taniche vengono alla fontana dell'opera salesiana per fare rifornimento di acqua potabile che i religiosi offrono gratuitamente.

Alcuni bimbi di una scuola materna delle FMA.

Si possono evincere da questo fatto le condizioni della gente più povera della città. Un'altra sorpresa ancora sono state le feste religiose a grande partecipazione, in un paese comunista. Il signor Todeschini ha potuto assistere alla prima messa di un salesiano originario del luogo, e constatare il grande entusiasmo della folla. Il giorno dopo ha assistito alla cerimonia dei voti perpetui di 11 suore. La minoranza cattolica ha una capacità apostolica più unica che rara, una fede da spostare le montagne... anzi no, da suscitare vocazioni, che in Occidente è più difficile che spostare le montagne. Il postnoviziato di Dalat ha tanti "clienti", tanti postnovizi come non se ne vedono più in tutta Europa: che il Signore voglia spostare l'asse della fede in Oriente? È un'affermazione che ogni tanto si sente. Ba Thon, Ben Cat, Cau Bong, Dalat, Xuan Hiep: su 18 presenze, 5 sono opere in qualche modo vocazionali o di formazione vocazionale. Un primato!

DOMANI

La piccola minoranza cattolica vietnamita, dunque, è una delle più vive e feconde dell'interna cristianità. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice dichiarano di sentirsi a casa loro tra torme di ragazzi e ragazze che si mostrano docili alla Parola, disponibili al servizio, coerenti nella pratica religiosa, ed entusiasti della propria fede. Forse occorre ripeterlo: che la primavera della Chiesa sia iniziata in Vietnam? □

LETTERA AI GIOVANI

Lettera "moderatamente" provocatoria ai giovani... a partire dalla realtà dei fatti

... E SE MI FACESSI PRETE?

(Elogio del tutto per tutto)

Carissimo,
ho tante cose da dirti a seguito di quella lunga camminata
durante la quale mi hai confidato il tuo segreto "e se mi facessi prete?"
Un colpo di fulmine per me, come se fossi innamorato.
Mi hai fatto sentire i tuoi pensieri...
"Vorrei morire adesso per paura che il mio sogno possa cambiare.
Vorrei vivere sempre se il mio sogno dovesse diventare realtà.
Vorrei tutto adesso e subito..."
Sono questi i tuoi tempi cardinali.
Non è la geografia celeste ad orientarti:
Est, Ovest, Nord, Sud, ma il tempo: oggi, domani, adesso, sempre.
Mostrandomi il tuo animo
mi obblighi a farti conoscere il mio
attraverso alcuni interrogativi.

Sai l'etimologia di conoscere?
In francese con-naitre è più evidente: nascere-con.
Non sarai solo sul sentiero della tua vita.
Tanti con te. Guardati attorno.
Sì certo: pure io oggi sono nato con te.

Quando si ricomincia a vivere?
Se decidi di abbandonare l'idolatria di te stesso

MGS Triveneto

e ti orienti a vivere secondo lo Spirito,
diventi come Gesù ti pensa: vivo e vivente.
Potrai dire: Io sono Gesù se rimango me stesso e salgo sulla croce.
Io sono il Vangelo se annuncio la sua Parola e il suo amore.
Io sono la speranza se vivo con gioia la sua promessa.
Dio è con te. Portatelo ovunque vada.

Hai paura?
Non sei diverso da tutti noi.
La paura è una smorfia che altera il nostro volto.
Non lo cancella.
Ti fa paura il sorriso di tanti bambini
che aspettano un padre?
Ti fa paura la confidenza di un uomo maturo
che invoca il perdono?
Ti fa paura Gesù che dice: Vieni con me, non temere?

C'è un fuoco dentro di te. Brucia, ma non consuma.
È un roveto ardente. Dura una vita.
Sprizzi serenità e gioia da tutti i pori.
Ti piace la compagnia, l'amicizia, lo sport.
Niente di tutto questo ti viene portato via,
se vive dentro di te Gesù.
Tutto è nato per caso, tu mi dici.
Tutto è nato... ti rispondo.
Troppo poco io sono – tu mi confidi.
Tutto quello che sarai – io ti assicuro.
Non sono santo – tu insisti.
Santo è Gesù che ti vuole – io ti assicuro.
Non è un tiro alla fune quello che stiamo facendo.
Neppure una scommessa.
È il miracolo che si ripete ogni volta che Gesù dice: "Mi ami tu? Vieni da me".
La paura ti fa guardare indietro.
Il coraggio solo avanti.
Non hai scelta: mettiti sulle orme di Gesù.
Aff.mo

Carlo Terraneo

Presentiamo in questo numero
la "Word & Life Publications" di Manila
che in pochi anni si è imposta all'attenzione
della Chiesa e del mondo cattolico filippino.

INSERTO CULTURA

WLP COME UN GRANELLO DI SENAPE

di Salvatore Putzu

La WLP (Word & Life Publications) è una casa editrice salesiana di Manila Makati. Oggi è conosciuta in tutta la Nazione e anche fuori come in Giappone, Australia, USA, ma ha cominciato la sua storia quasi per caso.

Esterno di Word & Life Publications al 1° piano della Casa Ispettoriale Filippine nord.

Clienti all'interno della libreria.

Settore vendite e abbonamenti: personale.

Entrata agli uffici di WLP.

I mezzi di locomozione usati per la distribuzione delle pubblicazioni.

Cominciò in modo informale nel 1989, l'anno in cui l'episcopato filippino lanciò il "Bible Year" per diffondere il libro sacro presso le famiglie. Fu don Salvatore Putzu, sardo di Nuranimis (CA), ma filippino di elezione, che ebbe l'idea di una rivistina "Word & Life – Parola e Vita", con l'intenzione di contribuire al successo dell'anno della Bibbia; 24 pagine in bianco e nero per far conoscere le letture bibliche della domenica e delle feste principali alla gente perché si potessero "gustare" di più la celebrazione eucaristica. Alla lettura seguivano una breve spiegazione e spunti per la ricerca e la discussione di gruppo, la drammatizzazione, i canti. Era indirizzata ai ragazzi delle medie, ai catechisti, ai sacerdoti, alle comunità di base, presenti in quasi tutte le parrocchie.

La sede ufficiale della piccola rivista fu fissata in una stanza di 7 metri per 5, ricavata nella cripta della chiesa della S. Famiglia. Un po' rozza ma non c'era di meglio. La sala fu divisa in due e se ne ricavò "l'ufficio editoriale" e "l'ufficio deposito e spedizioni". Il locale fu benedetto dall'allora ispettore don Panfilo nel maggio del 1989: erano presenti don Luis Iriarte, il direttore/parroco don Pierangelo Quaranta, uno dei pionieri dell'opera salesiana in Filippine don Gianluigi Colombo direttore della "Don Bosco Press" e naturalmente don Salvatore Putzu.

Un poster di propaganda e una copertina della rivista W&L.

IL SEME CRESCE

La rivista vide la luce a fine maggio 1989 tirata in 3000 copie. Fu accolta con un favore che oltrepassò ogni aspettativa, tant'è che in pochi mesi le copie salirono a settemila. In settembre alla versione inglese si volle aggiungere la versione filippina che si chiamò "*Ang Salita at Buhay*". Tre volontarie, ancora senza alcuna esperienza, vi lavoravano a tempo pieno, tra lo scetticismo generale e il timore di qualche superiore che la cosa implodesse.

Nel 1990 fu lanciato "l'anno della catechesi" dalla ECCCE (Commissione Episcopale per la Catechesi e l'Educazione cattolica), e subito la piccola organizzazione salesiana si offrì di pubblicare i sussidi per l'anno e la prima bozza del catechismo. I vescovi accettarono. Allora si dovette raddoppiare il numero dei volontari/impiegati, si comprarono nuovi computer, si bonificò un'altra parte della cripta. Ma un signi-

Settore pubblicazioni artistiche: un operatore colora i fumetti al computer.

Impiegati del settore contabilità.

Il direttore e uno degli impaginatori.

Impiegati del settore composizione e arte.

ficativo colpo di fortuna fu che il vescovo di Cebu, monsignor Manuel Salvador, chiese alla "Word & Life" di tradurre i diversi numeri della rivista anche in cebuano (la lingua di Cebu). Nacque così anche la "*Pulong ug kinabuhi*" e le riviste divennero tre. Era giunta l'ora di legalizzare l'attività. Il 4 luglio del 1991 la piccola attività editoriale venne riconosciuta dal governo filippino e si chiamò "Word and Life Publications", subito abbreviato in WLP.

ATTIVITÀ EDITORIALE

L'attività editoriale continuò a crescere a ritmo sostenuto. Nel 1993 la WLP pubblicò le tre parti del "Catechismo Nazionale" in volumi separati. La rivista aveva intanto raggiunto le undicimila copie in inglese, quattromila in tagalo, cinquemila e cinquecento in cebuano. Nella cripta non era più possibile lavorare, data la ristrettezza del luogo. E venne il trasferimento al quarto piano del "Social Development Center", presso la chiesa parrocchiale di S. Ildefonso. Lo spazio si raddoppiò, gli operatori aumentarono, l'attività editoriale mise a segno la pubblicazione del "Catechismo Nazionale", in un volume unico di 550 pagine. L'anno appresso, 1994, un altro colpo andò a segno, la collaborazione con la ECCCE per la co-edizione del catechismo della Chiesa Cattolica nelle Filippine: il WLP era

Don Salvatore Putzu con un'impaginatrice.

diventato un interlocutore del Vaticano ed era considerato ormai alla pari con giganti dell'editoria come "Geoffrey Chapman" e "Doubleday".

Volontarie del gruppo Word Media Ministry.

Direzione e direttore.

Trofeo "Best Youth magazine" assegnato alla rivista dal "Catholic Mass Media Awards" nel 2004.

Quando il "Catechismo" uscì, fu un coro unanime di approvazione per l'impaginazione, la chiarezza espositiva, la grafica, la suddivisione dei capitoli, l'ampliamento dell'indice analitico... L'editrice salesiana aveva creato un piccolo capolavoro editoriale che andò in 450 mila copie e permise alla WLP di inserirsi nel mercato mondiale.

L'AWARD "PUBLISHER ON THE YEAR"

Fu proprio quest'ultima pubblicazione, giudicata esemplare, a far scattare un prestigioso riconoscimento per l'Editrice. L'associazione degli Editori cattolici dell'Asia, infatti, votò per il conferimento del titolo "Publisher of the year" all'editrice WLP. Il che avvenne con la solennità del caso l'11 settembre 1995 presso la residenza episcopale dell'arcivescovo di Manila, l'indimenticato cardinal Jaime Sin. Subito dopo arrivarono sul mercato i 14 poster della "Nuova Via Crucis", un'edizione "filippinizzata" di documenti del Magistero, e altro ancora.

Nello stesso tempo espandeva il raggio delle sue pubblicazioni periodiche dividendo in due pubblicazioni parallele e complementari la WLP, la "Exploring God's Word" in bianco e nero per le letture domenicali e la "Word & Life Magazine" in quadricromia con i temi domenicali, una sezione di fumetti e una sezione che tratta temi di attualità. Vi si aggiunsero anche opuscoli come "*Teacher's Notes* – Note per l'insegnante" e "*Teacher's Guide* – Guida per l'insegnante", che andarono a ruba per l'impostazione grafica e la praticità del contenuto.

TERZO SPOSTAMENTO

Dopo sei anni a San Ildefonso, l'editrice trasmigra ancora, stavolta presso la sede ispettoriale, in un ambiente più ampio e centrale. Il che segnò un ulteriore "avanzamento", in contatti, in qualità e in numero di pubblicazioni, come i due foglietti settimanali per l'animazione liturgica e la rivista trimestrale "*Pambatang Katekesis*". Ormai le pubblicazioni periodiche superano la quindicina.

I visitatori rimangono colpiti da alcuni slogan scritti qua e là negli ambienti: "*Maxima Minimus* – Massimi risultati con minimi mezzi", "*Better than the Best* – Meglio dei migliori". Ma soprattutto "*Kill them with Kindness* – Uccideteli con gentilezza", come a dire siate così gentili con i clienti che chiunque entra qui trovi difficile andarsene senza aver comprato qualcosa. E molti sono disposti a giurare che gli slogan sono tutti azzeccati e... veritieri.

In 18 anni WLP è diventata grande. Merita ancora menzione una pubblicazione del tutto particolare: "*God's Word to the Lonely* – La parola di Dio per quelli che sono soli!". Grazie a questa iniziativa, lanciata nel periodo pasquale 1992, ogni due mesi possono essere distribuiti a titolo gratuito un migliaio di copie di "*Ang Salita at Buhay" e "Word & Life*" ai cappellani delle prigioni e degli ospedali in diverse parti della Nazione. I fondi necessari arrivano da benefattori. L'organigramma, ormai completo, comprende il reparto editoriale e artistico, il marketing, la diffusione e l'amministrazione. Si può dire che la WLP in meno di 20 anni è passata dalla catacombe (nella cripta ricordata) al palazzo. La sua attività è ancora in espansione, le difficoltà ci sono come in tutte le imprese di questo tipo. Ma la volontà di continuare è sempre la stessa.

Salvatore Putzu

ANNA CUORE ARDENTE

Anna De Guigné (1911-1922).

Primogenita dei conti De Guigné, Anna nasce il 25/07/1911 nel Castello di la Cour presso Annecy. Nella primissima infanzia il temperamento fin troppo vivace, addirittura ai limiti del collerico, non faceva certo presagire ciò che quella piccola peste sarebbe diventata: una ragazza avviata alla santità. In effetti, molto presto, accanto a questa sua incontrollabile foga iniziano a convivere doti insospettate di pazienza e mitezza intelligentemente innestate a un maturo rapporto con la fede che Dio seminava nella sua giovane vita.

◆ **L'esperienza che trasformò** in maniera radicale quella che tutti consideravano una piccola rompiscatole fu la morte del padre Jacque, partito per il fronte come tenente dei "Cacciatori delle Alpi". Il 2 agosto 1914, lasciò la piccola che l'amava con una tenerezza sconfinata in grande tristezza. Ferito tre volte, tornò a casa per curarsi e, guarito, dovette ripartire. La separazione da Anna stavolta fu straziante, quasi che la piccola presentisse la sua fine. In effetti, il conte cadde sui Vosgi da eroe. Il dolore cambiò completamente il carattere della ragazzina. Ella si avvicinò a Gesù per rendere la sua sofferenza più sopportabile. La bimbetta ribelle divenne un angelo di bontà. Come primo impegno volle consolare la mamma, anche lei distrutta dal dolore. A poco più di 4 anni, Anna seppe ribaltare le sue abitudini, il carattere, i modi. Scoprì la bellezza dei piccoli sacrifici offerti al suo amico Gesù che aveva preso il posto del suo papà. Il mese di ottobre di quell'anno, mese del rosario, decise che tutti i sacrifici che fosse riuscita a fare avrebbero avuto un unico scopo: che gli uomini diventassero più buoni. Forse l'esperienza della morte del suo amato papà in guerra aveva instillato in lei il timore che troppi fossero gli uomini cattivi.

◆ **Nel 1917 ricevette per la prima volta** l'Eucarestia; aveva solo sei anni. Fu un giorno del tutto "speciale", ed ella vergò con la sua scrittura ancora bambina: "*Gesù, io ti amo e per piacerti faccio il proposito di obbedirti sempre*". L'impegno dell'obbedienza e del sacrificio venne coscienziosamente mantenuto, dedicando con umiltà le sue preghiere per la conversione dei peccatori e nell'intenzione missionaria che quel Gesù che aveva preso nel suo cuore il posto del papà le dava altrettanta dolcezza e altrettanta soddisfazione. Disse a se stessa che sarebbe stato bello che tutti lo conoscessero e lo amassero e che valeva la pena sopportare per lui qualunque disagio. Per poter tener fede al suo proposito di prima comunione e non sbagliare nello scegliere una cosa o un'altra, correva dalla mamma: "*Mamma, che cosa è meglio che faccia così o in quest'altro modo?*". Dice la madre parlando di lei: "*Il suo ideale era di salvare i peccatori riconducendoli a Dio. A tale fine nessuna sofferenza le sembrava troppo grande. Era contenta quando le affidavano un'anima che doveva essere convertita. Quando veniva a sapere che quel fratello era tornato a Dio, lei traboccava di gioia*".

◆ **Il 19 dicembre 1921** Anna si ammalò e, nonostante il dolore fosse palese, faceva di tutto per sopportare, offrendo quelle sue fatiche corporali per i peccatori, proprio come Gesù sulla croce. Non le uscì mai un lamento. E non voleva che pregassero per lei, ma per chi ne aveva davvero bisogno, gli uomini lontani da Dio. Quando capì di essere vicina alla fine, non se ne rattristò, ma si preparò all'incontro con il suo grande Amico. Le sue preghiere nell'ora del dolore erano tutte per i più lontani da Dio e per la Chiesa tutta. La mattina del 14 gennaio 1922, prima dell'alba, il suo cuore giovane e generoso cessò di battere. Non aveva ancora compiuto 11 anni, ma era di certo adulta nella fede, molto più di tanti adulti all'anagrafe. Papa Wojtyła l'ha dichiarata venerabile nel 1990. □

APPUNTAMENTO AL CAFÉ MOZART

di Maria Antonia Chinello

È un luogo di ritrovo, in uno dei quartieri residenziali di Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo.
È aperto nel pomeriggio e nelle serate.
La gestione è affidata alle allieve del Centro Professionale Don Bosco, coordinato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.
Una scuola all'avanguardia per la promozione delle giovani donne.
Un segno di speranza e di futuro, non solo per l'Africa.

CAFÉ MOZART: una sala interna.

La Repubblica Democratica del Congo è uno dei più grandi paesi dell'Africa centrale, ricchissimo di materie prime e di minerali. Le elezioni del 2006 sembrano aver dato alla nazione un respiro di democrazia, che comporta per la *leadership* al governo una sfida economica e sociale non indifferente. La ricostruzione del Paese ha bisogno di uomini e donne preparati culturalmente e professionalmente. È in questa prospettiva che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto il Centro di formazione professionale Don Bosco, a Gombe, quartiere nella zona ovest della capitale.

UN PONTE CON L'EUROPA

Il *Café Mozart* è il fiore all'occhiello del Centro, costruito con l'apporto di benefattori austriaci (da qui il nome). La scuola offre corsi di formazione professionale in panificazione, pasticceria e addetti ai servizi di ristorazione e vive su ritmi coordinati: studio e servizio presso il *Café*, dove c'è da accogliere i clienti, ricevere le ordinazioni, servire e intrattenere, vendere dolci, pulire e riassettare. Dietro il sorriso e la disponibilità delle giovani che sono di turno in sala, c'è tutto un lavoro di squadra di docenti, allieve, personale tecnico e ausiliario, Figlie di Maria Ausiliatrice. La guerra degli anni Novanta ha lasciato strascichi di povertà e di solitudine, malattie e abbandono. Molte giovani nella città erano orfane perché i genitori erano deceduti per l'AIDS, o sole per i matrimoni a pezzi e con nessuna possibilità di accesso all'istruzione. Per rispondere a queste "urgenze" si era aperta alcuni anni prima

CAFÉ MOZART: a scuola di pasticceria e di panetteria.

la Casa Madre Mazzarello. «Era necessario, però – spiega la coordinatrice suor Hildegard Litzhammer – pensare al futuro delle ragazze che, un giorno crescendo, avrebbero avuto bisogno di un lavoro e di essere reinserite nel tessuto sociale».

È venuta così l'idea di aprire un Centro che le mettesse in grado di "imparare facendo" e di "fare guadagnando": mentre frequentano i corsi, le ragazze mantengono il locale, mentre apprendono il mestiere ricevono una percentuale dei guadagni. È ormai stato verificato che, una volta diplomate, esse trovano più facilmente lavoro nei café, nei ristoranti e negli hotel di prima classe della capitale poiché studiare al *Café Mozart* è sinonimo di alta qualificazione professionale e umana. L'opera è apprezzata anche dalle autorità locali, che hanno chiesto alle suore di aprire una struttura analoga in altre province del Paese.

«La scuola è organizzata in tre anni, con tre indirizzi professionali: *panificazione*, *pasticceria* e *addetti ai servizi* della ristorazione. Il primo anno è dedicato alla teoria e alla scelta della specializzazione. Nel secondo, oltre ai corsi caratterizzanti, vi è la pratica professionale e, infine, al terzo anno uno stage di 6 mesi e la preparazione dell'esame finale che richiede molto tempo e molta creatività. Il *Café* è conosciuto e frequentato, perché si trova in una zona residenziale di Kinshasa, facilmente raggiungibile, ma soprattutto perché la gente che viene, famiglie, bambini, giovani respirano il clima di accoglienza e familiarità che lo diversifica dagli altri locali. Siamo attente a educare non solo a una professione al servizio degli altri, ma a fare in modo che le giovani apprendano anche a "far star bene" gli altri».

CAFÉ MOZART: le produzioni del Café Mozart.

OLTRE IL CAFÉ

Il Centro Don Bosco non vive solo grazie al *Café Mozart*. Con il tempo si è constatato che l'esperienza di formazione al lavoro e di sbocco a un servizio pubblico poteva essere "duplicata". È sorto così il *Bistro Don Bosco*. Anche in questo caso è stata strategica la scelta del luogo in cui aprire il locale: davanti all'Istituto Superiore di Commercio. Gli studenti e i commercianti hanno così a portata di mano uno spazio in cui incontrarsi, studiare, contrattare e consumare panini, bevande… «il tutto a un prezzo accessibile per le tasche di uno studente» – assicurano i ragazzi e le ragazze di turno alla vendita. «È curioso incontrare altri giovani, con altri interessi – spiegano –. Il tempo di "servizio" al *Bistro Don Bosco* trascorre velocemente: musica e movimento, lavoro e incontro. Con i più assidui ormai si sono stretti legami di amicizia». Le suore, a seguito di una forte richiesta, hanno pensato anche alle giovani donne che abitano nei dintorni di Gombe. Il Centro Professionale Don Bosco ha così fatto spazio a un programma speciale e intensivo in pasticceria per le mamme e le giovani donne. Sei mesi per imparare l'arte pasticcera ed esercitarsi per trovare un lavoro oppure per sostenerle ad aprire laboratori a domicilio per la produzione e la vendita di dolci. Un tassello per le Figlie di Maria Ausiliatrice di questo scampolo di terra africana: l'educazione, secondo il cuore di Don Bosco e il loro, è una via che si coniuga al presente futuro. □

L'ORO CONTESO

Il Congo è uno dei paesi più ricchi di tutto il continente africano: oltre che su un enorme bacino idrico e su terreni fertili, può contare su giacimenti di diamanti, oro, rame e altri minerali preziosi, che potrebbero garantire senza problemi lo sviluppo del Paese. Ma è soprattutto il coltan che, trasformato in polvere finissima, da alcuni anni riveste un'importanza economica e strategica immensa. È un composto di due minerali piuttosto rari, il Niobio e il Tantalio. Ed è proprio il Tantalio ad aver scatenato, a partire dalla seconda metà degli anni '90, una corsa planetaria verso il Congo. Proprio nelle regioni orientali del Paese si concentra la maggior parte delle riserve mondiali di Tantalio che è un componente fondamentale per l'industria elettronica. Straordinario conduttore, inattaccabile da quasi tutti gli acidi, resistente alle altissime temperature, serve a ottimizzare il consumo di corrente elettrica nei chip di nuovissima generazione. Condensatori al Tantalio si trovano praticamente in ogni telefono cellulare, in ogni telecamera digitale, nei computer portatili, nei palmari. Il Tantalio permette un enorme risparmio energetico e una straordinaria velocità e versatilità degli apparecchi. Non è un caso, quindi, che venga utilizzato anche nelle play-station, per gli air-bag delle automobili, nei motori dei missili e dei jet, nei radar. Le industrie elettroniche e aerospaziali di Stati Uniti, Europa e Giappone consumano il 75% del Tantalio estratto a livello mondiale. Nelle regioni orientali del Congo, il coltan si trova in enormi quantità, persino nel terriccio e nel fango della foresta pluviale. Estrarlo è facile ma anche molto faticoso: bisogna disboscare un pezzo di giungla, scavare e filtrare il fango con l'acqua, finché si deposita sul fondo, grazie al suo notevole peso specifico. Prima l'avorio, poi il caucciù, poi ancora l'olio di palma e il cotone. I poveri restano sempre ai margini, pagando conseguenze più grandi di loro… La storia si ripete.

LA TERAPIA DEI VALORI
Come raggiungere un benessere psicofisico
di Luciano Verdone
Paoline, Milano, 2007
pp. 130

I valori sono importanti per un buon equilibrio della persona e per l'armonia dell'esistenza. Quando perdono importanza per l'individuo, egli sperimenta il vuoto, l'aridità, il non-senso della vita. L'Autore si concentra, dunque, su quei nuclei ideali che danno significato all'esperienza umana. Ne prende in considerazione cinque, attorno a cui oggi ci sono grave confusione e spesso un atteggiamento sbagliato e soggettivo che ne banalizzano il senso: l'*amore*, la *libertà*, il *lavoro*, la *politica*, la *fede*. Si pone in quella terra di mezzo costituita dalle scienze umane (psicologia, filosofia e sociologia) e offre una visuale interessante e provocazioni che aiutano a riflettere e approfondire. Completano il volume utili schede di *training*.

UNA PASQUA CONTINUA

EUCARISTIA
Terapia d'amore
di Francesco Coluccia
ELLEDICI, Leumann (To)
2007, pp. 158

Il cristiano ha bisogno ogni giorno di riscoprire il senso della presenza di Dio nella sua vita, perché la possa orientare secondo il suo progetto. In questo libro l'autore propone le meditazioni sull'eucaristia in una visione globale. Il sacramento del pane e del vino viene meditato nel suo senso completo, antropologico e cosmico. Il Cristo pane di vita eterna non è soltanto un "medicamento" contro il male che spesso attanaglia la vita degli uomini e dei popoli, neanche la sola garanzia che può dare speranza al faticoso presente. Egli è, invece, il sacramento che dà senso pieno alla vita dell'uomo, ai suoi lavori e dolori, alle gioie e alle sofferenze. Tutte le circostanze sono occasioni per ricevere con lo spirito eucaristico il dono della propria salvezza che viene da Dio.

VITA SOCIALE

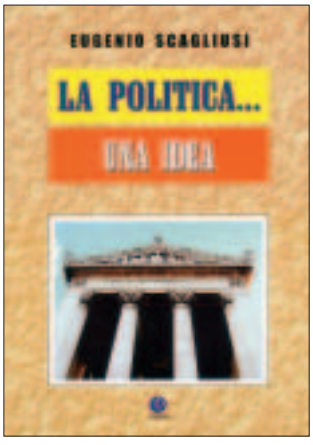
I CATTOLICI E IL BENE COMUNE
Quale formazione?
di Mario Toso
e Gabriele Quinzi
LAS, Roma, 2007
pp. 124

Il bene comune può apparire impalpabile, per cui sorge la tentazione di "cosificarlo", identificandolo con istituzioni o strutture o servizi sociali, realtà che il bene comune include, senza esaurirsi in esse; gli autori invece affermano che esso unifica e raccorda. Il bene comune dice soprattutto relazione alla verità umana quale bene che si presenta e si svela alla coscienza di un popolo. Perciò è vita virtuosa di un popolo nella giustizia, nell'amicizia politica e nella pace. Per conseguenza, esige l'educazione ad atteggiamenti fermi e perseveranti nell'essere responsabili di tutti, nell'includere i più poveri al banchetto della vita, nel superare la cultura che vede l'altro semplice strumento, nell'apprezzare il fatto che siamo tutti esseri liberi e responsabili.

DISAFFEZIONE

LA POLITICA... UNA IDEA
di Eugenio Scagliusi
VIVERE IN, Monopoli-Roma
2007, pp. 128

Un'idea politica merita di essere considerata norma di vita solo se e quando riesce a garantire una giusta e armoniosa convivenza, una sana e proficua relazione, un esteso e universale consenso. Estraniarsi, dissociarsi eventualmente da tale idea sarebbe come autocondannarsi all'abulia del vivere che potrebbe sfociare nel rifiuto della propria personalità e determinare un degrado sociale ed etico. Dalla lettura del libro emerge il valore di una politica quale dovrebbe essere. La riflessione viene espressa a volte con veemenza e a volte con pagata disponibilità e cristiano rispetto della persona umana. Vi si affrontano tematiche importanti quali sono i problemi di tutela giuridica, le condotte di partecipazione sociale, l'esigenza di una preparazione attendibile.



CRONACA

LA VIOLENZA NEL CUORE
Dalla cronaca nera alla quotidianità del male
di Alfredo Carcano
e Vito Viganò
ERICKSON, Trento, 2007
pp. 208

Si rimane impressionati dalla cronaca nera. Prima di essere un fatto sociale, un modo di interagire tra persone, ogni violenza è un fatto individuale, un modo di viversi dentro. Prima di assumere l'evidenza di un evento concreto che la parola detta o scritta rende di dominio pubblico, la violenza è una storia interiore. L'intento del libro è quello di descrivere le dinamiche che producono un atto violento, per favorire in ognuno la consapevolezza di quello che si può provare e predisporre i meccanismi di controllo che permettono di non restarvi invasi. Il testo alterna fatti di cronaca che hanno impressionato l'opinione pubblica e spiegazioni psicologiche dei processi di violenza, nella convinzione che immaginare una reazione è come allenarsi a fare nel modo giusto.

PLURALISMO RELIGIOSO

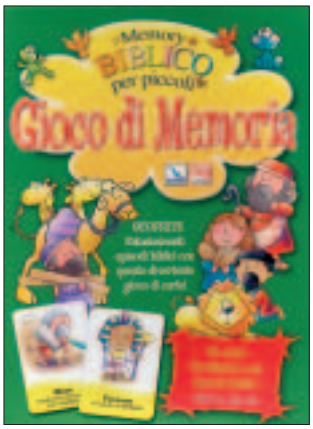
SETTE E NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI
a cura di Eugenio Fizzotti
Paoline, Milano, 2007
pp. 344

Il panorama religioso in Occidente è caratterizzato dal moltiplicarsi di nuovi movimenti religiosi e proposte spirituali, che in vario modo cercano di rispondere a una domanda di senso dai contorni non sempre definiti. Gli stessi confini tra ricerca spirituale, ricerca del senso e ricerca del benessere psicofisico sono soggetti a molteplici sovrapposizioni, che si ripercuotono sul tipo di risposte che la nuova religiosità propone e sugli atteggiamenti che induce. Perciò il volume da un lato intende proporre un itinerario di analisi della nuova religiosità; dall'altro vuole proporre un'ampia riflessione sulle domande esistenziali e sulle attese psicologiche dell'uomo d'oggi, che conducono a ricercare nella religiosità risposte e soluzioni ai propri problemi esistenziali.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

DIDATTICA SPECIALE

GIOCO DI MEMORIA
Scoperte. Entusiasmanti episodi biblici con questo divertente gioco di carte. Memory biblico per piccoli
traduzione del Centro Evangelizzazione
e Catechesi "Don Bosco"
ELLEDICI, Leumann (To)
2007



Cofanetto con 48 carte da abbinare con episodi biblici. Gli episodi da ricordare: *Adamo vive nel giardino dell'Eden*; *Eva prende il frutto dell'albero proibito*; *Esaù, il gemello peloso*; *Giacobbe, il gemello disonesto*; *Il faraone dice: "No!"*; *Mosè libera il suo popolo*; *Davide il giovane pastore*; *Il gigante Golia*; *Salomone il re saggio*; *La bella regina di Saba*; *Daniele prega Dio*; *Un grosso pesce salva Giona*; *Maria riceve una visita*; *Giuseppe*; *Giovanni Battista*; *Gesù incontra Giovanni; Matteo segue Gesù*; *Zaccheo sale su un albero*; *Marta, la sorella indaffarata*; *Maria, la sorella che ascolta*; *la pecora smarrita*; *Il figliol prodigo*; *Paolo in carcere*, *Sila è liberato*. Si tratta di "giocare" con carte che rappresentano episodi biblici della storia sacra.

PER OGNI GIORNO

365 PICCOLE STORIE PER L'ANIMA
di Bruno Ferrero
ELLEDICI, Leumann (TO)
2007, pp. 440

Con la solita grande maestria Bruno Ferrero ha approntato stavolta un ponderoso volume di meditazioni. Per tutti. Trecentosessantacinque piccole storie che distribuiscono giorno dopo giorno, attraverso un aneddoto, una fiaba, una leggenda, un racconto… semi di bontà, di saggezza, spunti di meditazione, ecc. Spesso i brani finiscono con un interrogativo che vuole provocare una risposta. A volte da sole bastano all'autore solo due o tre righe per lanciare la riflessione e provocare un interrogativo. Una prova? Ecco la riflessione per il 22 novembre: *Alla scuola materna un bambino portava sempre due fazzoletti. La maestra gli chiese il perché: "Uno è per soffiarmi il naso; l'altro per asciugare gli occhi di quelli che piangono". Tu, li porti due fazzoletti?*

Un semplice profilo del salesiano laico Dossi Dante, morto a Brescia il 31 dicembre 2007.

40 ANNI... "IN CARCERE"

di Giancarlo Manieri

Tipo particolare il signor Dante, uno di quelli che ti fanno sorgere degli interrogativi, perché difficilmente li fermi citando i paragrafi di un regolamento, soprattutto quando si tratta di carità.

Il signor Dante Dossi (Viadanica [BG] 13/09/1924 - Nave [BS] 31/12/2006).

Certe persone hanno il cuore più grande degli schemi, degli orari, dei tempi canonici... Ad alcuni religiosi poi, quello che fanno glielo suggerisce la grande voglia di apostolato; si può anzi affermare che essi vivano per l'apostolato, dimentichi di quasi tutto il resto. Personaggi di tal fatta non ce ne sono molti e quando scompaiono sono ancor meno quelli che riescono a sostituirli. Così, spesso, quel tipo particolare di apostolato muore con loro. Insomma sono "pezzi unici". Proprio per questo tutti li stimano, ma non tutti li capiscono. Del resto, i grandi apostoli sono passati, chi più chi meno, sotto le forche caudine di qualche critica; non c'è da meravigliarsi. E poi la critica fa bene: ti mette in guardia, ti costringe a pensare, ti evita i passi falsi…
Il signor Dante aveva scoperto nei 12 anni passati al "riformatorio" di Arese che uno degli apostolati più difficili, ma più necessari, era quello verso i ragazzi a rischio: ex tossici, ex carcerati, ex bulli… "*Ebbene, Dossi è stato in carcere per 40 anni!*", disse usando l'iperbole un salesiano che fu suo superiore. Ne girava più di uno di carceri (Brescia, Bergamo, Napoli, Roma, Milano) per parlare con chi sapeva lui. Ed è sorprendente che le autorità carcerarie glielo permettessero. Faceva il cappellano senza essere cappellano. E lo sapeva fare. E lo faceva bene! Si trattava dell'apostolato della "buona parola", non potendo permettersi quello della confessione sacramentale. I peccati dei suoi amici reclusi li sapeva meglio lui del giudice che li aveva condannati e spesso anche del prete che li udiva in confessione. Né si limitava a colloqui con i detenuti: si dava da fare anche presso magistrati, avvocati, secondini, direttori delle case circondariali, polizia, ecc. Tutto per dare una mano, mettere una buona parola, informarsi di una legge, smuovere una pratica, sollecitare una petizione. Era diventato il confidente di tanti disperati che in lui vedevano il loro angelo custode.

L'istituto salesiano di Nave dove Dante ha passato gran parte della sua vita religiosa.

NONSOLOCARCERE

Ma il signor Dossi non era solo angelo del carcere! Acuto, intelligente, volitivo, buon parlatore, era sempre pronto per una conferenza, una buona notte, un sermoncino... Parole non buttate là alla meglio, ma medi-

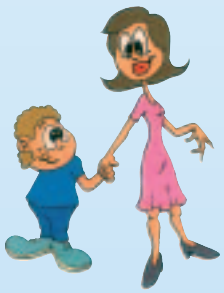
Una "predica" del signor Dante.

La chiesa dell'istituto con gli splendidi affreschi del maestro Mario Bogani.

tate, precise, profonde. Gli capitò perfino di essere chiamato a predicare (udite, udite!) gli esercizi spirituali. Nientemeno! Egli sapeva parlare al cuore oltre che al cervello. "*Era un po' eccezionale, insomma!*". "*Del tutto eccezionale, direi*", fu la pronta risposta di un confratello che continuò: "*Vuoi qualche esempio? Un giorno si trovò a colloquio con un detenuto che aveva deciso di farla finita con questo schifo di vita. Dante si prodigò in tutti i modi per farlo desistere dal proposito suicida. Ma la sua 'facondia' non approdò a nulla. Allora, ricorse ai santini che teneva sempre con sé. Ne prese uno di Maria Ausiliatrice e lo mostrò al giovane. Più tardi, quando il giovanotto stava per mettere in atto il suo insano progetto si ricordò di quel volto. Dolcissimo, compassionevole. Ebbene, è ancora vivo!*".
Dante nella sua missione verso gli ultimi non s'è mai fermato. Estate o inverno, pioggia, vento o neve, partiva verso i suoi assistiti.
Era un bergamasco "purosangue", attaccato alla famiglia e alle sue tradizioni, nutrito da una religiosità forte e sincera. La famiglia gli ha dato la fede, Arese la carità. Nel "riformatorio" conobbe i ragazzi più sbandati, discoli, dispettosi, attaccabrighe e spesso delinquenti, e capì che erano proprio loro gli "abbandonati e pericolanti" che fecero scattare a suo tempo la carità pastorale di Don Bosco. "*Arese lo mise a contatto per dodici lunghi anni con ogni genere di carenze: affettive, educative, socio/economiche, morali*". Dodici anni che rimasero impressi come un marchio a fuoco sulla sua pelle. Così, quando nel 1967 l'obbedienza lo trasferì a Nave come infermiere, lui si portò dietro il ricordo indelebile di quei volti segnati, di quelle storie incredibili, di quei vissuti senza speranza. Lì oltre alla salute fisica dei giovani chierici, seguiva le pratiche per il permesso di soggiorno dei confratelli stranieri, portava gli ammalati nei vari ospedali e cominciò a frequentare le carceri e i giovani detenuti, memore dell'esperienza aretina. Per loro pregava "come se dalla sua preghiera dipendesse la loro salvezza", li raccomandava uno per uno alla Madonna di cui aveva una devozione sorprendente, fino a riempire di fiori la cappella ("la sua cattedrale" la chiamava) perché "*oggi è la festa della Madonna,* diceva*, e mettiamo l'incenso di serie A!*".

L'UOMO CHE CORREVA

Era sempre in moto, correva ovunque ci fosse bisogno: a piedi, o in autobus, o in treno o... in autostop, perché chi ha bisogno non può attendere, e più lo si fa attendere più soffre. Ma lui era la calma personificata; la tranquillità interiore era la benzina per farlo scattare all'esterno: "*Se non arrivi dove vuoi andare non vedrai quello che vuoi trovare!*". Non cercava nulla per sé; non gli interessava il suo benessere se non in funzione degli altri. Lui voleva trovare e alleviare i disagi di chi era nel disagio, le sofferenze di chi soffriva, i problemi di chi non sapeva dove sbattere la testa. La forza per essere posato dentro e scattante fuori la prendeva dalla sua fede, dalla devozione a Maria, dall'amore all'Eucarestia. Si materializza sempre qualche profittatore, là dove opera una persona pronta a dare più che a ricevere; disposta a chiedere per gli altri più che a pensare a sé. Ma, secondo Dante, erano eccezioni, perché il vero bisogno lo si legge in faccia... E se non sapevi che cosa fare, era sempre meglio rischiare piuttosto che privare di un conforto chi conforto cercava.
Dante sapeva parlare. Sapeva sempre quel che diceva. Sapeva come dirlo. Non se ne trovano tanti di salesiani coadiutori che girano l'Italia a predicare (sic!) giornate di ritiro o corsi di Esercizi Spirituali. E mica solo ai ragazzi: Dante predicava anche ai confratelli preti, anche ai teologi, che sono la categoria più difficile, perché la più critica. Non solo li interessava ma li affascinava. E questo è certamente un mezzo miracolo. "*E poi, chi l'ha detto che debbano predicare solo i preti?*". La "Parola" quella con la P maiuscola, diventa efficace quando chi la diffonde ci crede, quando la fa vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, e quando la Parola sa tradurla in azione, un'altra di quelle operazioni che si dimostrano complicate tanto da avere il mondo pieno di imbonitori e affabulatori, più che predicatori. La Parola ha bisogno solo di testimoni. Lui lo era. Da qui la sua efficacia. L'hanno gratificato con riconoscimenti e premi, l'hanno ricordato sui giornali, sui fogli parrocchiali, nelle omelie, nelle commemorazioni. Dante è uno di quegli uomini che non si dimenticano. A Foggia ricevette nel 1997 il premio "*Leonardo Murialdo*"; A Brescia nel 1980 il premio "*Bulloni*" e nel 2006 il premio per benemerenze di solidarietà sociali.
Se n'è andato quasi all'improvviso. Per non disturbare nessuno. □



INSEGNARE L'AUTOSTIMA

Insegnare l'autostima non è semplice. Ci permettiamo alcuni suggerimenti a genitori ed educatori

di Bruno Ferrero

La famiglia si accomodò a un tavolo del ristorante. La cameriera raccolse prima le ordinazioni degli adulti e poi si rivolse al piccolo di sette anni. «Tu che cosa prendi?» gli domandò. Il bambino si guardò intorno timidamente e disse: «Vorrei un panino con la salsiccia». La cameriera non aveva ancora iniziato a scrivere, quando la madre del piccolo la fermò. «Macché panino», disse, «gli porti una bistecca con carote e purè di patate». La cameriera non le fece caso e chiese al ragazzino: «Come lo vuoi il panino, col ketchup o la senape?» «Ketchup». «Arrivo fra un minuto», disse la cameriera, mentre ritornava in cucina. A tavola erano tutti ammutoliti per lo stupore. Alla fine il bambino fissò i presenti a uno a uno ed esclamò: «Ehi! Lei crede che io esisto davvero!».

Tutti gli esseri umani passano davanti allo specchio e inconsciamente si chiedono: Chi sono? Quanto valgo? Chi sono per il mondo? A seconda del modo in cui affrontano ogni nuova sfida, i bambini possono essere suddivisi in due tipi: «mi riesce» e «non mi riesce». I bambini del primo tipo hanno una forte immagine di sé, e vedono le esperienze nuove come qualcosa che si può realizzare con la buona volontà. I bambini del tipo «non mi riesce» iniziano di solito con il dubitare della loro competenza e della loro capacità in un campo particolare, ma estendono rapidamente questa mancanza di sicurezza a ogni problema correlativo. Il tipo «non mi riesce» vede ostacoli insormontabili perfino nei compiti più facili. L'autostima non è data alla nascita come capacità innata. Essa si costruisce attraverso le interazioni del bambino con il proprio ambiente e il modo in cui egli incorpora gli eventi che vive. Appare fondamentale, come genitori, contribuire all'elaborazione, nel proprio bambino, di una buona idea di sé, fin dalla più tenera età. È uno dei più bei regali che si possono fare a un figlio. Ecco alcuni dei passaggi fondamentali.

■ **Assicurare ai figli una base sicura.** Un bambino deve sentirsi amato, voluto, rassicurato, protetto, nutrito e accudito. **Ascoltare e interpretare le loro parole** e i loro bisogni. I bambini hanno dei sentimenti, delle paure, degli interrogativi. È necessario che i genitori riducano al minimo i commenti «gi-go». È una sigla che viene dal mondo dei computer, in inglese *garbage in – garbage on* (letteralmente rifiuti dentro – rifiuti fuori); significa che se inseriamo nella macchina un programma scadente, non ci si deve sorprendere se tutto ciò che ne esce è scadente. Sono i commenti del tipo: Quanto sei stupido! Quando mai ne combinerai una buona? Possibile che tu sia così pigro? Fai come dico io e basta! Ecc. **Sostenere lo sviluppo della loro autonomia**. È molto importante che i bambini possano sperimentare, provare. Hanno bisogno di fiducia, di essere valorizzati e incoraggiati a fare scoperte, a tentare. Successi e insuccessi devono essere valutati con attenzione. L'errore non è un fallimento e ancor meno una colpa. Se il bambino impara a non considerare gli errori come fallimenti, fin dalla più tenera età, avrà la possibilità di sperimentare senza temere di sbagliare. I genitori devono ricordarsi del *fattore RP*, cioè dell'equilibrio tra ricompense e punizioni nel controllo del comportamento dei bambini. La proporzione dovrebbe essere del 5 a 1: per ogni punizione inflitta in seguito a un comportamento sgradito, dovrebbero almeno esserci altre cinque occasioni in cui la

Fabiana Di Bello

L'autostima si costruisce attraverso le interazioni del bambino con il proprio ambiente e il modo in cui egli incorpora gli eventi che vive.

buona condotta venga ricompensata. Elogiate il bambino quando ha fatto uno sforzo per apparire particolarmente ordinato, elogiate la sincerità e l'obbedienza, rallegratevi con lui quando ha compiuto qualche atto di gentilezza. **Collaborare per aiutarli a sviluppare i punti forti e a eliminare i punti deboli**. Aiutateli ad acquistare capacità e competenze che li possono rendere sicuri nella vita sociale, il buon gusto nel vestire, le regole di comportamento, il garbo e la scioltezza nell'esprimersi verbalmente.

■ E ancora: **accompagnare la loro socializzazione**. I figli devono uscire dal bozzolo caldo della famiglia, imparare a volare da soli e affrontare la realtà talvolta fredda e arcigna. I genitori devono aiutare i figli a integrarsi in un gruppo, ad accettare le differenze e le regole di funzionamento sociale, prendendo coscienza del proprio valore «socio-relazionale». L'influenza degli altri e soprattutto della scuola di solito è decisiva nella formazione dell'autostima. È il caso del bambino etichettato come «buono a nulla» o «alunno impossibile»: se non lo è realmente, all'inizio, lo diventerà davvero, tanto questo discorso ripetitivo riuscirà a condizionarlo. Per quanto dia l'impressione di accontentarsi, se non addirittura di vantarsi, di essere il peggiore della classe, la sua autostima risulta certo indebolita da questa situazione di fallimento. Vediamo spesso questi bambini cercare di dominare gli altri con la propria aggressività: tentano in questo modo di ritrovare un po' di autostima secondo altri criteri. **Prenderli sul serio**. Non ironizzare, non fare dispetti. È importante rispettare le loro attività, le loro scelte nell'abbigliamento, i loro gusti, il loro angolino e le loro cose.
Abituarli ad assumersi le loro responsabilità e a prendere decisioni. Devono trovare da soli le soluzioni e le alternative alle difficoltà che incontrano. **Rispettare la coscienza del loro aspetto**. L'aspetto fisico contribuisce molto alla costituzione di una buona o cattiva stima di sé. Il modo in cui i genitori possono aiutare i bambini a convivere con il proprio fisico è fondamentale. □

di Marianna Pacucci

AIUTAMI A CREDERE IN ME STESSO

È fondamentale educare alla fiducia in se stessi le giovani generazioni, l'autostima è un pungolo a far meglio, a impegnarsi, a crescere, a puntare a mete alte...

"Se puoi dimostrare fiducia in te stesso quando tutti di te dubitano, ma essere indulgente anche verso i loro errori": recitava così una delle più belle poesie che parla del rapporto fra genitori e figli, *If* di R. Kipling. È un invito agli adulti, perché insegnino ai giovani a credere in se stessi; ai ragazzi, affinché non si facciano mai troppo condizionare dal giudizio degli altri, che non possono – anche quando lo desiderano davvero – vedere quel che accade nel laboratorio interiore di un bambino o di un adolescente; a tutti, perché sappiano perdonarsi l'un l'altro per l'aridità che spesso attanaglia il cuore. La prima volta che ho letto questo testo, con l'attenzione di chi sa di avere una responsabilità educativa nei confronti dei piccoli, ho pensato che non è possibile sovvertire le regole della psicologia: un figlio impara ad avere stima di sé quando i grandi – e soprattutto le persone che lo hanno generato e accompagnano la sua quotidianità – sanno dimostrare che il loro amore è intriso di fiducia. Ma ho immediatamente ricordato la mia infanzia e la mia giovinezza, non sempre sostenute da questi atteggiamenti: sebbene sia stata adolescente dopo il Sessantotto, mi è toccato un padre tradizionale, di quelli che si mantengono molto distaccati dai grandi successi della prole, ma sono molto presenti quando si tratta di rimarcare un piccolo insuccesso.

■ **Diventata grande, è stata ancora una lotta continua**: gli esami non finiscono mai e se aspetti che il mondo ti faccia credito, non riuscirai mai a costruire nulla di buono. In tutti questi anni ho imparato a mie spese a dover tenere duro, a credere nei miei sogni e nelle mie capacità "nonostante" gli altri, a essere perseverante e a continuare a scommettere; sono quasi arrivata a convincermi che l'ostinazione, se ben dosata e opportunamente finalizzata, può essere una virtù piuttosto che un difetto. Avrei voluto non insegnare tutto questo ai miei figli e proteggerli in quella zona franca che è la famiglia, dove probabilmente è ormai abbastanza facile – ma mai del tutto scontato – costruire rapporti basati sulla reciproca comprensione, sulla stima, sulla fiducia. Ma, intanto, non sono sicura che noi adulti siamo sempre protagonisti di una relazione educativa intessuta di amore, che rende capaci di offrire ai piccoli qualche segno di riconoscimento, premiando gli sfor-

M. Antonia Chinello

C'è bisogno che i ragazzi possano avere grande consapevolezza delle proprie risorse, per scommettere su progetti impegnativi.

zi compiuti nella gestione degli impegni quotidiani, valutati come efficaci e veritieri al di là dei risultati conseguiti e dei meriti acquisiti. C'è ancora da convertirci perché possiamo essere sempre e comunque pronti a dare ai nostri ragazzi un incentivo a migliorarsi ulteriormente, a saper dare buona prova di sé anche in situazioni più complicate. Dobbiamo lottare con la tentazione di sovrapporre le nostre attese sulle realizzazioni ordinarie degli adolescenti; con la paura di restare delusi dalle inevitabili insicurezze e fragilità che si moltiplicano proprio negli anni della crescita; con la fretta che ci fa esigere quando sarebbe meglio condividere ed essere solidali; con la difficoltà di voler toccare con mano un risultato, quando è invece tempo di seminare; con la pretesa di giudicare, quando occorrerebbe invece perdonare.

■ **Ma abbiamo anche il duro compito** di allenare i nostri figli perché possano reggere l'impatto con il mondo esterno, che è spesso ben altra cosa del nido caldo della casa: in quel grande mercato che è la società, dove ti viene chiesto a ogni piè sospinto quanto conti e non quanto vali come persona, c'è bisogno che i giovani possano avere grande consapevolezza delle proprie risorse, per scommettere su progetti impegnativi; allo stesso tempo vanno preparati a saper reagire costruttivamente quando dovranno misurarsi con i propri limiti, perché possano restare in piedi dopo sconfitte vissute in modo onorevole e per aver scelto la coerenza, piuttosto che il vendersi al miglior offerente. Ma soprattutto, le nuove generazioni vanno sostenute nella paziente costruzione dell'autostima perché possano essere capaci di novità: non mi sembra del tutto casuale che i termini credere, crescere e creare provengano da una comune radice. Che la lingua italiana voglia suggerirci che l'atteggiamento della fiducia non nasce da una valutazione positiva del passato, ma da un amore e da una speranza capaci di anticipare il futuro? □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

Mario Caffaro Rore nacque a Torino il 26/02/1910. Figlio di un cesellatore, frequentò il Corso Superiore di Pittura, allievo di Giacomo Grosso e Cesare Ferro. Iniziò presto con cartoni e vetrate, poi con pale d'altare e ritratti. Fu un pittore del sacro. Morì a Torino il 15/06/01 all'età di 91 anni.

CAFFARO RORE
IL CROCIFISSO PASTORE

Nel 1940 il maestro dipinse un ritratto di Don Bosco: "*All'Accademia incontrai il Rev.mo scrittore salesiano Don Alberto Caviglia, il quale a quel tempo teneva delle lezioni molto dotte di arte e di religione. In seguito a questo felice incontro dipinsi a modo mio un ritratto di san Giovanni Bosco e glielo diedi in omaggio. Egli che aveva conosciuto personalmente il suo grande Santo, giudicò questo ritratto come il più rassomigliante e lo conservò quale preziosa reliquia*". Da allora, lavorò per chiese e privati, per parrocchie e istituzioni religiose, sempre ricercato e apprezzato. Per i salesiani dipinse il Beato Variara, i santi Versiglia e Caravario, le pale per gli altari di san Francesco di Sales al Colle, di san Domenico Savio a Roma, e due grandi tele con episodi del piccolo santo nella chiesa di san Francesco di Sales a Valdocco.

>> Fu lui a fissare l'iconografia più accreditata di Domenico Savio. Scrive: "*Don Alberto Caviglia curò l'edizione critica di tutti gli scritti di S. G. Bosco e quindi anche quello biografico del suo discepolo prediletto: Domenico Savio. In occasione della beatificazione di questo giovane, Don Caviglia decise di riportare a fedeltà storica l'effigie del ragazzo e mi incaricò di eseguire un ritratto dando caratteri del gusto pittorico del tempo in cui visse. Così in base ai documenti e al disegnino fatto fare da S. G. Bosco comparso nella prima edizione della devota biografia e ancor più ai particolari fisionomici descritti dallo stesso Don Caviglia, che gli era stato compagno e lo ricordava con estrema precisione, riuscii a comporre quel volto delicato giudicato somigliantissimo dai più anziani salesiani che l'avevano conosciuto e ormai noto a tutti i suoi devoti in ogni parte del mondo*".

>> Particolarissimo un olio su tavola del 1948, che illustra l'affermazione evangelica: "Io sono il buon pastore; il buon pastore offre la vita per le pecore" (Gv. 10, 11). L'immagine, sostanzialmente, è debitrice alla grande tradizione iconografica che rappresenta il Cristo risorto abbracciato alla croce e versa nel calice il sangue del costato. Qui la figura di Gesù ha le movenze e l'abbigliamento del crocifisso, ma non compaiono le piaghe del supplizio. Solo le chiazze di sangue sulla traversa del legno rendono l'idea di quale sia il sacrificio cui si è sottoposto il pastore nel guidare/salvare il suo gregge. Il bacolo è intriso di sangue, un ulteriore riferimento all'atto sacrificale del Cristo per amore dell'umanità tutta. Potente è il contrasto tra la carne macilenta del Maestro, il perizoma fortemente chiaroscurato e il candore del vello delle pecore che gli camminano tra le gambe, coinvolte in un grande senso di appartenenza: sono le sue pecore. (*Natale Maffioli*) □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di Del Vaglio

AFORISMI *di Francesco Ferrara*

1) L'"auto-ironia" è l'unico mezzo di locomozione che possiedo.
2) Chi dice sempre la verità è un uomo sincero... quando non è un fesso.

MARCO & LISA *di Aloi & César*

GIARDINETTO

OTTIMISMO

AIUTIAMO AD "ATTRAVERSARE LA STRADA"

L'etica dei piccoli gesti

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Accorgersi di chi ha bisogno dimostra una sensibilità sociale a tutta prova e cercare di intervenire per quanto è possibile, anche con gesti i più umili, i più comuni è… evangelico. Non siamo chiamati a gesti eclatanti, a piccole cose, a "fare l'ordinario in modo straordinario", come diceva santa Caterina da Siena.

Porgere una mano a chi ne ha bisogno è uno squisito atto di carità, ma anche un dovere morale.

VALORI *in questione*

- C'è sempre qualcuno attorno a noi che ha bisogno di aiuto, che non può da solo "attraversare la strada".
- Tutti abbiamo bisogno che qualcuno "si accorga" di noi, del nostro bisogno, anche quando non lo chiediamo.
- Una condizione che invoca il nostro coinvolgimento è quella dei bambini, degli anziani e dei malati.
- È bello scoprire la gioia di aiutare, tendere la mano rende felici.

Non è mai stato scontato porgere una mano a chi ne ha bisogno, accorgersi che una persona necessita di qualcuno che lo aiuti. E questo oggi come ieri, anche se oggi l'atteggiamento del "non mi interessa" (*I don't care*) sembra crescere a livello esponenziale. C'è sempre qualcuno che ha bisogno di aiuto, qualcuno che non può fare da solo un passo avanti e che spera, aspetta di trovare una mano amica. L'essere umano ha continuamente bisogno di aiuto: c'è sempre qualche ambito della vita in cui abbiamo bisogno che *qualcuno si accorga* di noi, della nostra indigenza. Soggetti particolari in questo senso sono i bambini, gli anziani e i malati: che cosa potrebbero fare se qualcuno non si accorgesse della loro condizione che invoca un coinvolgimento.

AIUTARE A ESSERE FELICI

Tutti, in un certo senso, invochiamo "una mano" nella precarietà della condizione umana, in tutti gli ambiti: umani, finanziari, morali, spirituali; ma non sempre abbiamo il coraggio di tendere la nostra per lasciarci aiutare. La sufficienza, di fronte all'evidenza del nostro intrinseco bisogno dell'altro, appare il segno più forte della nostra incapacità a porgere la mano a chi ce la chiede. Come è bello, invece, scoprire la gioia di aiutare e accogliere chi si accorge di noi e cerca di aiutarci. Due mani che si incontrano sono una grande forza, aiutarsi è segno di compartecipazione, di nobiltà. A volte oggi si pensa: gli altri non meritano nulla, potrebbero impegnarsi di più, darsi da fare. Ma è vero anche un'altra cosa: i bisogni degli altri invocano la nostra attenzione e la nostra generosità per farci felici, perché la felicità interiore – quella che niente e nessuno potrà mai toglierci – è espressione del dono.

AIUTIAMO AD "ATTRAVERSARE LA STRADA"

Quanti anziani, di fronte ai grandi viali, agli incroci, o a un traffico caotico, faticano ad attraversare la strada. Se poi aggiungiamo che tanti automobilisti non si fermano davanti alle persone sulle strisce pedonali, la paura si può trasformare in panico. Perché non proviamo a impegnarci ad aiutare un anziano o chi ne ha bisogno ad attraversare la strada? Mentre lo facciamo come gesto esterno, aiuterà certamente anche noi ad attraversare le strade della vita, dove ci accorgiamo di essere sempre sul bordo e incapaci di passare avanti senza l'aiuto di qualcuno.

E quanti al supermercato attendono pazientemente il loro turno… e hanno, magari, solo una saponetta da pagare mentre i tre clienti che sono in fila davanti alla cassa hanno i carrelli pieni all'inverosimile. Sarebbe semplice un sorriso e un gesto di cortesia: "Passi lei, è inutile che attenda mezz'ora per una saponetta!". O la vecchina con il bastone, che si regge in piedi per misericordia ma la lasciano lo stesso in piedi traballante con il tram che traballa, senza che nessuno faccia… il cavaliere cedendole il posto. O il cliente noioso che prima di comprare vuole centomila spiegazioni, e manderebbe in bestia Giobbe: un sorriso è infinitamente più meritorio che un gesto d'impazienza. Gli esempi "spiccioli" sono centinaia e capitano tutti i giorni. Tutti i giorni, dunque, siamo messi alla prova dall'etica "spicciola", quella dei piccoli gesti, delle semplici attenzioni attraverso le quali, tuttavia, ci rendiamo presenti al bisogno dell'altro, ci interessiamo (*I care*), ci prestiamo perché l'altro viva meglio. Quanto ci interessano i problemi e i bisogni delle persone più vulnerabili che incontriamo sul nostro cammino? È una domanda che non può essere elusa.

Fabiana Di Bello

Negli occhi del bimbo tutta la riconoscenza per il "dolce" dono che una mano amica gli offre.

Volontari, assistenti sociali, educatori che dedicano il loro tempo ai più piccoli sono da questi considerati come i loro angeli protettori.

CONFRONTIAMOCI
in Gruppo e in Famiglia

- Siamo concretamente capaci di aiutare un anziano o chi ha bisogno ad attraversare la strada?
- Ci rendiamo presenti al bisogno dell'altro, ci lasciamo coinvolgere?
- Quanto ci interessano i problemi e i bisogni delle persone più vulnerabili che incontriamo sul nostro cammino?
- Abbiamo bisogno nella nostra famiglia di recuperare l'etica dei piccoli gesti?

Vincenzo Odorizzi

È "bello" aiutare un fratello che è nel bisogno. È "splendido" farlo con il sorriso sulle labbra e la gioia nel cuore.

L'ETICA DEI PICCOLI GESTI

I piccoli gesti – come aiutare chi ne ha bisogno ad "attraversare la strada" – rende luminosi, dà uno stile alla nostra vita, perché la gioia donata compenetra la nostra gioia e la moltiplica sempre più. Nella nostra famiglia abbiamo forse bisogno di recuperare l'etica dei piccoli gesti, più o meno visibili, più o meno nascosti: le strade quasi sempre sono come un "bivio", con il rischio che ognuno percorra la propria senza accorgersi che i bisogni del figlio, del genitore o di altri membri della famiglia esigono la nostra capacità di metterci in discussione per aiutare l'altro a superare l'ostacolo. Nella nostra società c'è tanto bisogno di generosità, di mani protese verso chi "non ce la fa da solo", di chi può farcela se noi – come il buon samaritano – sappiamo non andare troppo di corsa e ci fermiamo, e ci prendiamo cura di chi può dirci solo "grazie!" e a volte nemmeno quello. □

PROTEGGERE LA SALUTE DAI CAMBIAMENTI CLIMATICI

di Severino Cagnin

7 aprile, 58° Giornata Mondiale della Salute. Star bene, perché si prevengono le malattie del secolo? Non solo. L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità dell'ONU) afferma che vivremo a lungo se cureremo il clima globale. È aperto il dibattito su pericoli e soluzioni etiche, più che mediche. Ai credenti e ai giovani un impegno, ispirato all'amore.

La *Giornata Mondiale della Salute* inizia nel 1950 con la fondazione dell'OMS internazionale e diventa un'opportunità che in breve tempo riesce a imporsi e attirare l'attenzione di tutti. Da allora, la serie delle giornate è continuata ininterrotta con temi diversi, fino a questa del 2008 che affronta la "scomoda verità" dello scienziato e politico americano Al Gore. A Roma in gennaio *L'Anno internazionale del Pianeta Terra* si è aperto con il Festival delle Scienze su "*Co-scienza globale, ambiente, risorse, energia, povertà: dallo sviluppo sostenibile all'interdipendenza planetaria*". Sono intervenuti quattro Premi Nobel e l'economista indiano Pachauri, *ex aequo* con Al Gore a Oslo, ha sostenuto che non i politici o le grandi potenze economiche possono salvare il mondo, ma solo i cittadini. La gente dei paesi poveri, ridotti a discariche del mondo ricco, fanno già capire ai governi di dare una svolta al degrado terrestre. Effetto serra, discariche, inquinamento, surriscaldamento dei mari: che cosa ci attende?

>> Moriremo sommersi e avvelenati dai nostri rifiuti? La scienza sta riconoscendo i propri limiti, mettendosi finalmente a confronto con l'etica. Ogni decisione sulla vita del pianeta e dell'uomo deve nascere dalla coscienza di ciascuno. Per questo motivo di responsabilità morale la 58ª Giornata Mondiale interpella soprattutto i credenti. Lo ha recepito con acutezza e preoccupazione papa Ratzinger che con accenti diversi, in varie festività, ha ripetuto l'appello fatto durante l'omelia natalizia "*contro una Terra maltrattata, un mondo inquinato e minacciato a causa dell'abuso delle energie e del loro egoistico sfruttamento senza alcun riguardo*". "*Parole che riguardano in definitiva noi, ogni singolo e la società nel suo insieme*", ha concluso.

>> Poi il Papa ha indicato i modi concreti di possibili soluzioni ponendo alla coscienza di tutti alcune domande rilevanti: "*Abbiamo tempo per il prossimo che ha bisogno della nostra, della mia parola, del mio affetto? Per il sofferente che ha bisogno di aiuto? Per il rifugiato o il profugo che cerca asilo? Abbiamo tempo e spazio per Dio?*". Ha proposto ai giovani, che parteciperanno alla 23ª Giornata della gioventù nell'incontro mondiale di Sydney dal 15 al 20 luglio, di riprendersi sulle spalle questo difficile ed entusiasmante compito, di essere salvatori del mondo di oggi, con la fede nella forza che viene da Dio, come dice il tema: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni" (At. 1,8). □

L'UOMO OCCIDENTALE

di Lorenzo Angelini

L'uomo moderno non è più padrone della sua vita. Tutto è programmato, inscatolato e rimane fuori del nostro controllo.

Carlo Fath è nato in Germania, vive in Italia da quando aveva 4 anni, ha in curriculum studi musicali e universitari mai completati e di mestiere fa il produttore musicale per una casa discografica indipendente. O meglio faceva. Perché alla veneranda età di 35 anni (artisticamente parlando) decide di mettersi in gioco come cantautore, sceglie un nome d'arte assai singolare (**Io, Carlo**) e fa uscire il suo primo album *In perenne riserva*.

>> Il disco si segnala presso la critica e il pubblico soprattutto per la freschezza e il brio della musica e per qualche trovata nella scrittura dei testi. Ma non meno importanti sono la sapienza nel manipolare e confezionare i suoni e la versatilità della voce di Carlo, coinvolgente ed efficace in una vasta gamma di registri. I testi esprimono l'insofferenza di un giovane-adulto verso un mondo tarato su ritmi frenetici e limitanti e deludente rispetto alle aspettative che si hanno da adolescenti. Colpisce il linguaggio che alterna invettive banali, arguta ironia e sofismi intellettuali: *"mamma e papà non mi avevano detto / che usare il cervello è un grave difetto"* (MAMMA E PAPÀ); *"dimmi qual è il meccanismo ch'è rotto / e dammi un ricambio perfetto / così la smetto di riflettere, di ragionare / di cercare di capire il senso delle cose"* (L'EGO); *"quante cose si fanno per caso / le cose migliori non hanno un perché"* (PER CASO); *"la mente nasconde ogni sua operazione / tramando alle spalle del suo possessore"* (L'ENNESIMA NOTA).

>> Il disagio nell'affrontare l'appiattimento imposto dal "sistema" sembra raggiungere l'apice ne *L'uomo occidentale*. Nel testo similitudini inquietanti dipingono la quotidianità del nostro vivere "civilizzato" come un incubo, un marchingegno perverso da cui non abbiamo possibilità di emanciparci se non attraverso la definitiva uscita dalla vita. Tutto viene amplificato dalla musica: melodia spezzata in brevi e ripetitivi frammenti; arrangiamento con tappeti ampi di suoni sintetici su cui si ergono ossessivi il ritmo martellante della batteria elettronica e il disegno tormentato delle chitarre pesanti. Anche l'interpretazione, gelida, è assai poco rassicurante. In definitiva un quadro sconfortante e crudo. Che però sembra il frutto non di stolta rassegnazione, ma di rabbia a lungo trattenuta e pronta ad esplodere: energia forse in grado di produrre cambiamento? □

L'UOMO OCCIDENTALE di Carlo Fath

La prima colazione è importante / che sia sana e nutriente
Se no non rendi niente / e poi il capo chi lo sente
E poi la gente cosa dice / se dovessero scoprire che tu non vali niente
Orde di impiegati rassegnati si preparano / a bordo di veicoli fumanti s'incolonnano

Mandrie di umani silenziosi si riversano scontenti / sui sentieri nell'asfalto
Voci suadenti di sirene ammaliatrici / ti convincono a gettare la tua vita

Cosa vuoi che ti dica / questa coda è infinita e tu non hai…
Tu non hai che una vita vissuta, / sprecata aspettando l'uscita

Viviamo impacchettati sigillati ed addossati / gli uni agli altri come surgelati
Aspettiamo silenziosi che qualcuno venga / e ci scongeli così torniamo vivi
Gli istinti primordiali si assopiscono nel traffico
l'uomo non si muove senza il verde di un semaforo

Mandrie di umani silenziosi si riversano scontenti / sui sentieri nell'asfalto
Voci suadenti di sirene ammaliatrici / ti convincono a gettare la tua vita

Cosa vuoi che ti dica / questa coda è infinita e tu non hai…
Tu non hai che una vita vissuta, / sprecata aspettando l'uscita

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"… Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € … o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"… Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in… per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati
"… Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

MATUCCI sr. Severina, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Livorno, il 27/07/2005, a 68 anni

Suor Severina cresce nell'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Milano e matura la sua vocazione sotto la guida spirituale di madre Margherita Sobbrero. Dopo la professione, trascorre gli anni della sua dedizione religiosa nelle case dei confratelli salesiani: a Livorno, nell'aspirantato salesiano di Pietrasanta, nella Casa generalizia di Roma-Pisana. Il ricordo di quest'ultimo periodo le fa scrivere: «Considero una grazia aver conosciuto di persona vari successori di Don Bosco e devo ringraziare il Signore per quanto ho ricevuto». Anche i confratelli salesiani da lei serviti con spirito di sacrificio e quasi con devozione, la ricordano con grande simpatia e fraterno affetto. Suor Severina era sempre disponibile, pronta a qualsiasi necessità, affabile, generosa, che con disarmante semplicità diceva ciò che non andava, ciò che bisognava cambiare, ciò che era utile aggiustare. Gli ultimi anni della sua vita li trascorre nella casa di riposo di Livorno, dove è sollecita e sensibile, serena e disponibile, costantemente dedita alla preghiera.

MIGLIAVACCA sac. Enrico, salesiano,
† San Marino, l'11/06/2007, a 84 anni

Don Enrico è stato un uomo accogliente! È la caratteristica che gli hanno tutti sempre riconosciuto e che tutti hanno ammirato in lui. Aperto, sincero, mite, disponibile, avrebbe voluto sempre dire di sì a tutti. Ma sapeva anche dire i suoi no, con garbo ma con decisione: "*Non posso andare contro la mia coscienza!*". Accoglieva con un ampio sorriso che accompagnava allargando le braccia ogni volta che qualcuno lo avvicinava. Era amico di tutti, nemico di nessuno. Pronto ad aprire i tesori della sua saggezza e della sua bontà a chiunque gli chiedesse un parere o un consiglio, e a chiunque volesse approfittare del suo ministero. "*Don Enrico non si tira mai indietro*", dicevano di lui. È stato così per tutta la sua vita. E quando si è presentata sorella morte, l'ha accolta con altrettanta semplicità, nella totale accettazione della volontà di Dio.

BATTISTELLO sac. Antonio, salesiano,
† Verona Negrar, il 12/04/2007, a 87 anni

Da chierico Battistello parte missionario per la Cina. A Shanghai compie il tirocinio pratico, ma nel 1950 viene espulso come tutti i missionari stranieri e va nelle Filippine. Sacerdote, lavora nelle case salesiane di quell'arcipelago. Torna poi in Italia per un anno di studi e non rientra più in missione. Lo accoglie l'ispettoria San Zeno di Verona, dove sarà segretario ispettoriale per 13 anni. Ordinato e preciso, ha sistemato l'archivio ispettoriale con un lavoro da certosino. A ogni richiesta rispondeva con un amabile sorriso. Si era proposto di accontentare tutti nei limiti delle sue possibilità. Apprezzato e ricercato confessore sia tra i ragazzi dell'Istituto sia tra gli adulti. Animo delicato e paziente anche nella malattia, che l'ha accompagnato negli ultimi anni di vita, solo preoccupato di non disturbare alcuno.

MENABALLI sr. Giuseppina, Figlia di Maria Ausiliatrice
† Contra di Missaglia (LC), l'08/10/2007, a 70 anni

È nata in una famiglia numerosa e felice. Crescendo ha sentito forte il desiderio di dedicarsi agli altri. Per questo sognava di continuare gli studi per diventare maestra. Solo nel 1944, ottenne il permesso di entrare nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nonostante le ristrettezze della guerra, e soprattutto il dolore di sapere che il padre era deportato in campo di concentramento, suor Giuseppina si sentiva in paradiso. Un anno dopo la sua professione partì per le missioni nel Mato Grosso (Brasile). Fu economa, infermiera, maestra di cucito, assistente delle bimbe chavante e responsabile dell'ospedale. Ovunque, lavorò con grande entusiasmo e desiderio di fare del bene, sempre riconoscente per il dono della vocazione salesiana.

DALL'OSTO sr. Lucinda, Figlia di Maria Ausiliatrice
† Contra di Missaglia (LC), il 09/10/2007, a 94 anni

Suor Lucinda era nata in una famiglia di origine veneta, emigrata in Germania per motivi di lavoro e poi rimpatriata a causa della guerra. Sentì presto la chiamata del Signore ma quando, a diciassette anni, manifestò il suo desiderio ai genitori questi, con il pretesto che era ancora giovane, la fecero aspettare. Dopo la professione religiosa svolse il servizio di infermiera, con tatto gentile e discreto, attenta a ogni bisogno non solo del corpo, ma anche dello spirito. La luminosità del suo volto, il suo sorriso, la sua delicatezza, la sua premura parlavano di dedizione piena e di amore. Fu questa la testimonianza più bella che lasciò alle novizie durante i lunghi anni di permanenza nel noviziato di Contra di Missaglia. Con la sua stessa vita ricordava loro il motivo profondo della consacrazione religiosa: l'amore a Gesù.

"Reciso in terra torna a fiorire nel giardino di Dio"

Agnese Gasparotto

Aprile

IL BESTIARIO DELLA BIBBIA

LA BALENA DI GIONA

Nell'immaginario collettivo la balena è l'animale che, per le sue dimensioni (può raggiungere i 30 metri), ha inghiottito il profeta Giona. Nella Bibbia, però, la parola balena non compare: è usata l'espressione "grandi mostri marini", come in Genesi 1,21 o Giobbe 7,12. In merito all'episodio citato, infatti, si legge che "il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona (Gio 2,1). Il termine compare anche nel Vangelo di Matteo: "Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (Mt 12,40). La vicenda di Giona ha ispirato un episodio del "Pinocchio" di Collodi: una balena inghiotte il burattino che, proprio nella pancia dell'animale, ritrova papà Geppetto. Dal punto di vista scientifico sono casi impossibili: al posto dei denti, questi cetacei possiedono i fanoni che filtrano enormi quantità d'acqua per trattenere il cibo (gamberetti, piccoli crostacei, ecc.). È quindi impossibile ingoiare grossi pesci o uomini.

LA NOSTRA PATRIA EUROPA

• **1° aprile 1973:** in vigore l'accordo di libero scambio con l'Islanda.

• **2 aprile 1990:** la Comunità europea e l'Argentina firmano un accordo-quadro di cooperazione commerciale ed economica.

• **3 aprile 1978:** accordo commerciale con la Cina, in vigore dal 1° giugno 1978

• **4 aprile 1949:** a Washington, firma del Trattato dell'Atlantico del Nord, la Nato.

• **9 aprile 1984:** a Culham (GB), s'inaugura il Jet-Joint European Torus, sull'uso pacifico dell'energia atomica.

• **10 aprile 2000:** si riunisce il Consiglio di cooperazione tra l'Unione europea e la Russia.

• **13 aprile 2005:** il Parlamento europeo approva l'ingresso di Romania e Bulgaria nell'UE, nel 2007.

• **14 aprile 1987:** il governo turco presenta domanda di adesione all'UE.

• **16 aprile 2003:** trattato di adesione tra l'UE e Repubblica ceca, Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Polonia, Slovenia e Slovacchia.

• **18 aprile 1951:** Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi firmano a Parigi il trattato istitutivo della Ceca-Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

• **22 aprile 1996:** accordi di cooperazione tra UE e Georgia, Armenia e Azerbaigian.

• **24 aprile 1972:** istituito il "serpente" monetario: i Sei s'impegnano a limitare al 2,25% lo scarto massimo di fluttuazione tra le loro monete.

• **25-27 aprile 1976:** firmati gli accordi di cooperazione tra la Comunità e i Paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria e Marocco).

• **28 aprile:**
1979: ad Atene, firmati gli atti per l'adesione della Grecia alla Comunità;
1998: la Corte di giustizia della Comunità decreta che i cittadini comunitari possono ricevere prestazioni mediche in uno Stato membro diverso dal proprio ed ottenere il rimborso in base alle tariffe dello Stato dove risultano assicurati.

• **29 aprile 1997:** l'UE firma accordi di cooperazione con Cambogia e Laos.

LE MONETE AI TEMPI DI GESÙ

TALENTO

La parola deriva dal termine greco "talaton", che indicava il piatto della bilancia usato anche per pesare le monete. Nella Bibbia è citato 77 volte. Poteva essere di ferro, bronzo, argento e oro (1 Cr 29,4-7). Era una moneta di pregio: nel 1° libro dei Re si legge che se un prigioniero scappa a chi lo custodisce, "la tua vita pagherà per la sua, oppure dovrai sborsare un talento d'argento" (20,39). Ai tempi di Gesù, indicava una moneta aurea d'enorme valore, tanto da essere usata soltanto come unità di conto; infatti, era pari a 60 mine oppure a 6000 denari o dracme e "pesava" circa 26,16 kg. Secondo alcuni, il valore corrispondeva a seimila giornate di lavoro di un operaio, qualcosa come vent'anni di lavoro. Con il tempo, scomparsa la moneta e prendendo spunto dalla parabola evangelica (Mt 25), il termine passò a indicare le capacità, le qualità e le "doti" di una persona. Oggi, è usato anche nell'espressione inglese "talent scout", scopritore di doti, in genere artistiche.

Serena Manoni

UN VIRTUOSO DA RICORDARE

Vent'anni fa (il 5 maggio 1988) moriva un virtuoso della musica, Ferruccio Vignanelli. Un salesiano suo primo allievo, il padre Marcello Martiniano Ferreira, ha fatto conoscere il maestro a livello internazionale con una tesi di 756 pagine stampata in due volumi.

Vignanelli è uno sconosciuto per chi "non è del mestiere", ma è stato un grande della musica italiana. Ed è toccato a un salesiano brasiliano, il padre Marcello Martiniano Ferreira[1], portarlo alla ribalta con una tesi magistrale, dopo che ha potuto studiare a fondo il "Corso Internazionale di Interpretazione Musicale", tenuto dal maestro a Perugia dal 1977 al 1983 che il diligente discepolo era riuscito a registrare per circa 22 ore di lezioni.

>> Ferruccio Vignanelli era nato a Civitavecchia il 4 ottobre del 1903. Presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma aveva conseguito i diplomi di canto gregoriano, composizione e organo. Divenne poi titolare di organografia e contemporaneamente insegnò clavicembalo all'Accademia e al Conservatorio di Santa Cecilia. Dal 1923 al 1958 fu organista nella chiesa nazionale di San Luigi dei Francesi e di San Carlo al Corso. Molti dei più importanti organi del secolo XX furono progettati e inaugurati da lui in varie parti d'Italia e d'Europa, essendosi dedicato anche a questa attività per una cinquantina d'anni.

>> Un giudizio sintetico ma illuminante è stato scritto dal critico, compositore e scrittore Bruno Barilli: "Fra tanti organisti che mettono a soqquadro la cupola sonora delle basiliche uno ne abbiamo a Roma, romano, valorosissimo: Ferruccio Vignanelli, insegnante alla Scuola Pontificia. La sua orchestrazione è leggera, aerea, mai schiacciante e confusa. Tutto si svolge lassù, lontano dalle sue dita discretissime; e chi guarda Vignanelli non vede in lui il minimo segno di lavoro – se egli fosse fra il pubblico ad ascoltare non potrebbe essere più composto".

Dalla sua scuola sono usciti valenti artisti, alcuni dei quali occupano tuttora posti importanti nei Conservatori e nelle Accademie musicali d'Europa. L'autore della tesi, il maestro Ferreira è attualmente organista ufficiale a Niterói, in Brasile nello stato di Rio de Janeiro.

>> Lunedì 5 maggio 2008, presso il "Museo degli Strumenti Musicali" dell'Auditorium Parco della Musica a Roma, verrà presentato in una conferenza stampa il volume sul Maestro Vignanelli scritto dal compositore salesiano.

[1] Del padre Ferreira il BS ha parlato nella rubrica Primo Piano a pagina 47 del numero di Luglio/Agosto 2004. Riferimento web http://www.sdb.org/bs/default.aspx?newsID=6202

Il Cruciverba

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.

1		2	3	4	5	6	7		8	9	10	11	12	13	14	15
	■	16						■	17							
18	19	■	20				■	21		■	22					■
23		24	■	25		■	26			27	■	28			■	29
30					■	31						■		■	32	
33			■	34	35	■	36				■	37		38		
39		■	40			41	■	42		■	43					
	■	44					45	■	46						■	
47										■	48					

A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Vedi foto - **16.** Amico a New York - **17.** Quotidiano cattolico - **18.** *Trade Mark* (il marchio di fabbrica) - **20.** Opera... in poesia - **21.** Un po' di condiscendenza - **22.** In mezzo, all'interno - **23.** Il popolo zingaro - **25.** Sfocia nell'Adriatico dopo 600 km di corso - **26.** Lo stato di tranquillità... tra una guerra e l'altra! - **28.** Li indossano i monaci - **30.** Porto algerino - **31.** Guida il velivolo - **32.** Andata e ritorno alle Poste - **33.** Numero segreto per il *bancomat* - **34.** Nostro Signore - **36.** La classica rima per cuor - **37.** L'evento da cui contano gli anni i musulmani - **39.** Le vocali in gola - **40.** Un saluto tra amici - **42.** Sull'interruttore è opposto a *off* - **43.** Adeguati allo scopo - **44.** Nei mulini tritura il grano - **46.** Non aprir bocca - **47.** Immettere - **48.** Disarmati, indifesi.

VERTICALI. 1. Città molto grande - **2.** Iniz. di Fo, attore - **3.** Il metallo che scatenò un'avida corsa - **4.** Giapponese - **5.** Famoso Corsaro salgariano - **6.** Termine per ricette - **7.** Sono doppie nell'addio - **8.** Il troiano soffocato con i figli da due serpenti - **9.** Lo stilista *Vuitton* (iniz.) - **10.** Unione Volontari per l'Infanzia - **11.** È sana nel *corpore* sano - **12.** Disonorare... col fango - **13.** Fiume del Lazio - **14.** L'ottava preposizione - **15.** Nelle case e nel pane - **19.** Mortalità diffusa - **21.** Il mare quando non è agitato - **24.** Isola britannica - **26.** Religiosa - **27.** Elettrotreno - **29.** Rimorchi - **32.** La *Pop* di cui era esponente *Warhol* - **35.** Porto egiziano - **37.** Il Paradiso terrestre - **38.** Trafila di adempimenti - **40.** Centro Addestramento Reclute - **41.** Ha sede nel Palazzo di Vetro - **43.** Il *Club* con le autogru - **44.** Matera (sigla) - **45.** Ricci, autore televisivo (iniz.).

La soluzione nel prossimo numero.

UN CAPOLAVORO D'ARTE E FEDE

Una chiesetta medievale, costruita forse intorno al XII secolo o più probabilmente prima dell'anno mille, conservava una bella immagine dipinta ad affresco nel 1382 di una Madonna con bambino, seduta umilmente anziché in trono secondo un'iconografia diffusa in quel tempo. Questa chiesa, sorta a Pistoia appena fuori della Porta Vecchia, era chiamata *Santa Maria Forisportae* e dedicata a Maria Assunta. Il 17 Luglio 1490 l'effigie avrebbe emanato un "prodigioso licore", in pratica tre rivoli di sudore che esprimevano il dolore della Vergine per le lotte fratricide che allora infuriavano in città. Colpite da questo segnale celeste e spinte dalla devozione che subito prese vita intorno all'icona miracolosa, le famiglie più importanti di Pistoia decisero la costruzione del santuario rinascimentale che commemorasse in modo degno tale episodio. Il progetto si deve a Giuliano da Sangallo, famoso architetto fiorentino, la cupola imponente, invece, al Vasari. Nel settembre del 1495 fu posta la prima pietra del nuovo edificio e abbattuta l'antica chiesetta, lasciando in piedi però la porzione di muro che conteneva l'immagine miracolosa. Elevata al rango di Basilica e intitolata alla Madonna da Papa Leone X è uno degli edifici che sotto il profilo architettonico e religioso maggiormente si identifica con la storia di Pistoia. L'interno della basilica è ricco di opere d'arte che ornano ognuno dei sei altari posti attorno all'ampio vano circolare su cui si imposta la cupola. Il severo vestibolo, che occupa lo spazio su cui un tempo sorgeva la chiesa originaria, a partire dal 1720 fu arricchito da grandi riquadri ad affresco.

SOLUZIONE del numero precedente

S	C	A	B	R	O	■	B	R	A	N	D	E	■	I	L	A
■	P	I	R	A	■	I	L	■	D	I	■	O	R	A	M	A
O	■	N	O	S	T	R	A	S	T	I	G	N	O	■	D	I
D	R	I	N	■	R	A	S	A	R	E	■	I	G	■	P	A
E	S	A	■	D	I	■	S	C	O	V	E	R	A	N	D	O
R	I	■	B	C	A	R	N	O	■	C	A	L	U	R	A	■
I	■	M	O	■	D	E	A	N	■	I	A	■	T	R	Y	I
S	T	A	L	L	E	■	T	A	N	C	R	E	D	I	■	S
I	A	F	E	T	■	I	O	■	A	B	I	G	E	A	T	O

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

TERZA GRAZIA

Nell'estate 2005 scoprii di aspettare il terzo figlio. Se grande fu la gioia per la nascita, altrettanta fu la paura, perché dopo la nascita della seconda bimba, Serena, nata prematura (pesava solo un kg) alla 32a settimana, fui consigliata dai medici di non avere più gravidanze, a motivo della mia salute, ma anche per evitare il quarto taglio cesareo e per l'incolumità del nascituro. Mi affidai a **san Domenico Savio** e indossai il suo abitino. La gravidanza proseguì bene fino al quarto mese, quando sopravvenne un arresto di crescita. Venni ricoverata alla 32a settimana. Dopo due giorni di attesa, mentre io indossavo sempre l'abitino, la crescita del bambino riprese lentamente e io giunsi contenta fino alla 38a settimana. Il 21 marzo 2006 nacque il mio piccolo Fabio Piero; pesava kg 2,270. Ma, visitandolo, i medici pediatri s'accorsero che aveva il tubo dell'esofago staccato. Fu necessario trasportarlo in un altro ospedale per procedere entro 48 ore a un intervento operatorio. Nello stesso pomeriggio fu operato. Poi, con stupore dei medici, si riprese molto rapidamente, tanto che venne dimesso dall'ospedale dopo alcuni giorni. Ora sta crescendo senza difficoltà, grazie all'aiuto di san Domenico Savio che desidero ringraziare, affinché protegga anche gli altri miei due figli: Serena di quattro anni e Simone di sedici.

Bertone Barbara, Foglizzo (TO)

FELICI E GRATI

Mio figlio e mia nuora desideravano da tempo un figlio che non arrivava. Si sono raccomandati tanto a **san Domenico Savio** e io pure mi sono unita alle loro preghiere. Dopo tre anni di matrimonio e molte difficoltà nella gravidanza, hanno avuto la grande gioia di un figlio che hanno voluto chiamare Domenico. Siamo immensamente felici e grati al Signore, alla Madonna e al nostro amato piccolo santo.

Cela Bianca, Foggia

Don Vincenzo Cimatti

V. Teresa Valsé Pantellini

Mamma Margherita.

MAMMA MARGHERITA AIUTAMI!

Sono Occhiena Irma Margherita, nata il 30.01.1925 a Capriglio, frazione Cecca, nella casa annessa a un frutteto confinante con quello di Mamma Margherita, mia protettrice. Nel novembre 1995 mi sentivo triste, stanca e stressata, avendo perso nel corso dello stesso anno il marito e la mamma. Il 28 novembre, sbrigate le mie commissioni, ero a cena dal mio figlioccio. Dopo cena, mentre mi avviavo per tornare a casa, sono svenuta e caduta scivolando per le scale; risultato: un trauma cranico con stato di coma. Dall'ospedale di Chieri, dove mi avevano portata, vista la gravità, mi mandarono a quello delle Molinette a Torino, dove fui operata. Riportata poi a Chieri, rimasi in coma profondo, finché mi ripresi e cominciai a riconoscere chi veniva a trovarmi. Un giorno, passando davanti a uno specchio, mi vidi tutta bluastra. Chiesi spiegazioni, e mi raccontarono tutto il mio dramma. La mia prima espressione fu: «Oh, **Mamma Margherita**, cosa è successo? Aiutami!». Quando mi videro un pochino in ripresa, mi dimisero dall'ospedale con la dichiarazione che non ero in grado di stare in casa da sola. Dopo parecchio tempo, compresi che temevano attacchi epilettici. Accettai la proposta di stare in un pensionato; ma un giorno, dopo una iniezione, mi si gonfiarono le labbra e i piedi, tanto da provocare un tormento terribile, quasi da impazzire. Chiedevo un dottore, oppure di essere ricoverata in un ospedale; invece mi fecero mettere semplicemente i piedi sotto il rubinetto. Erano le ore due dopo la mezzanotte; giravo su e giù per il corridoio, piangevo e invocavo: «Mamma Margherita, aiutami tu!». A un tratto arrivò un'infermiera, la quale mi chiese che cosa avessi per piangere in quel modo. Le risposi: "Guarda in quale stato mi trovo!". Lei gentilmente mi portò una crema che mi procurò un po' di sollievo. Il giorno seguente arrivarono parenti e amici da Capriglio. Vedendomi in quello stato, telefonarono al mio medico, per chiedergli se poteva prendermi in cura. Dopo aver ricevuto risposta positiva, partii subito per casa. Intanto il male mi aveva provocato la caduta di tutti i capelli e delle unghie dalle mani e dai piedi. Nel febbraio 1999 il mio medico mi mandò a un controllo all'ospedale di Chieri. Confrontando gli esiti della T.A.C. con gli esami fatti in precedenza, il neurologo dott. Chiavino mi disse: «Uscendo di qui, vada a offrire un quadro al suo santo protettore, perché per la botta che ha preso, se il suo protettore non le avesse messo una mano sul capo, oggi non sarebbe qui!».

Occhiena Irma Margherita, Capriglio (AT)

MI È SCOPPIATA TRA LE MANI

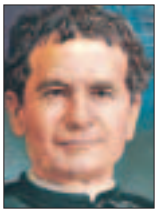
Sono una donna non più giovane, di salute piuttosto fragile. Abito in un paese piccolo, dove non c'è neppure un negozio. Le persone care della mia famiglia sono volate al cielo una a una; così anche mio marito, ancora giovane e con tanta voglia di fare. Non avendo figli, sono rimasta sola a lottare faticosamente per vivere. Soffro di diversi disturbi che si sono aggravati da quando sono rimasta vedova. Eppure fino ad oggi sono sopravvissuta, curandomi con diverse medicine, che poco o tanto mi sostengono; ma l'aiuto più grande viene da Dio, da Maria Ausiliatrice, da san Giovanni Bosco, dai **santi salesiani** dei quali anche mia mamma era tanto devota; e devo dire che sono sempre stata esaudita. In questi giorni (verso la fine di febbraio 2007) ho ricevuto una grazia che io attribuisco alla loro intercessione. Mentre stavo accendendo la stufa con una bomboletta di alcool, questa mi è scoppiata tra le mani, lasciandomi illesa. Nello scoppio è volata contro un mobile, sul quale tengo le fotografie dei miei cari, con un quadretto di san Giovanni Bosco. Appeso al muro c'è un orologio. Nello scoppio, la bomboletta accesa ha fermato l'orologio, bruciacchiato i centrini sotto le foto, ha sfiorato la cornice del quadretto di Don Bosco, lasciando illese le foto. Ma la cosa più importante è che io non sono rimasta minimamente ustionata; inoltre non mi sono neppure spaventata, benché nella mia vita io abbia sempre avuto paura di tutto. Le fiamme si sono spente in pochi attimi, ma le conseguenze potevano essere assai gravi.

R.P., Cortandone (AT)

UNA FEDE INCROLLABILE

Due stelline, dopo 17 ore di vita, sono volate al cielo lasciandoci in un profondo dolore. Le due bimbe, battezzate alla nascita, le abbiamo chiamate Assunta Domenica e Giuseppina Domenica. Alla 23ª settimana di gestazione Giuseppina Domenica rompe la sacca dalla quale fuoriesce il liquido amniotico. Vengo sottoposta a terapia tocolitica. Giuseppina Domenica nasce dopo otto ore di travaglio. Dopo altre due ore nasce anche Assunta Domenica. Ma le due gemelline non ce l'hanno fatta, purtroppo: ambedue sono decedute. Il nostro morale è a pezzi, ma continuiamo a invocare l'aiuto di Dio. Il miracoloso abitino andrà nella loro piccola bara bianca. Sulla loro lapide ho messo una bella immagine di **san Domenico Savio**. L'altro dei due abitini lo indosserò io con la profonda speranza nell'aiuto di Dio e di san Domenico Savio per il futuro.

Antonio e Stefania, Pomigliano d'Arco (NA)



Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Don
ALBERTO BRESCIANI
Di Pietrasanta. Missionario in Brasile dal 1967. Ha diretto molte comunità.

• Che cosa dice dei suoi anni missionari?

Bellissimi e difficili. Ad *Ananindeua* ad esempio ci mancava tutto, anche da mangiare e i ladri ci rubavano il poco che avevamo. A *Tapuruguara* tra gli indio Baré era Far West, si sparava per nulla. Il direttore della missione, che poi ero io, faceva da medico, infermiere, ufficiale dello Stato e un po' anche da... sceriffo.

• E c'è altro?

Certo! A *Porto Velho*, grosso collegio di 1500 ragazzi, si faceva una vita garibaldina. Avevamo ragazzi di tutti i tipi, sì insomma dai santi ai delinquenti: immagini la diversità di "trattamento" pedagogico!

• Ha fatto anche qualche altro "mestiere" oltre al direttore?

Sì. Ad Ananindeua sono stato anche cappellano militare e cappellano dei pompieri. Quasi tutti ragazzotti. Erano 500 e cambiavano ogni sei mesi. Avevo organizzato il catechismo a gruppi di 20, 3 o 4 volte la settimana per mezz'ora ogni volta. Erano interessanti le loro domande.

• Tipo?

Tipo: "Se incontro un bandito posso ammazzarlo?". "Se il capo mi ordina di fare qualcosa contro la mia coscienza?".

• Continui ciò che stava dicendo...

A *Maturaká*, presso gli indio Yanomani, ho dovuto lottare non poco contro l'alcolismo. Per loro l'ubriacatura è all'ordine del giorno. Ma ho avuto a che fare anche contro la prepotenza dei garimpeiro, altrettanto ubriaconi e violenti, e contro la prostituzione, un regalo che ci ha fatto la cosiddetta civiltà... (vedono la TV e dicono: "Ah, così vivono i bianchi; e perché non anche noi?").

• Un giudizio sul Brasile?

È una terra meravigliosa e ricchissima, con una gioventù esplosiva, ma fragile: seguono facilmente – perché sono fondamentalmente buoni – le mode importate soprattutto dall'Occidente... talvolta troppo costose e per lo più inutili. Ahimè, anche la corruzione è uno dei grandi mali del Brasile. Peccato!

FOCUS

MAD

Mad ha poco più di 14 anni. Fa parte di una banda di ragazzini, alcuni più piccoli di lui. Non sa che cosa sia la pietà. Rapito dai guerriglieri quando aveva 8 anni, ha imparato a vivere di istinto come un animale. È capace di uccidere senza ragione. Sopravvissuto alle atrocità della guerra – una volta hanno letteralmente sventrato una donna incinta per vedere chi di loro aveva indovinato il sesso del bimbo che la sventurata aveva nel pancione – la sua vita continuò senza regole, perché di regole non ne aveva mai conosciute. L'unica era quella di obbedire al capo. Tornato a vivere nella società cosiddetta civile, si era subito unito a una banda e la sua vita era cambiata di poco: sopraffazioni, ruberie, stupri, violenze... E fogne, dove si nascondevano per sfuggire ai poliziotti. Un'organizzazione umanitaria americana è riuscita a "catturarlo". I primi tempi sembrava una belva ferita. Da due anni cerca di ricostruirsi. Per la prima volta è anche riuscito a entrare in una chiesa evangelica e ha sentito parlare, dal pastore, di un Dio che è Padre, che si è fatto uomo per salvarci... Forse ce la farà a ricostruirsi.

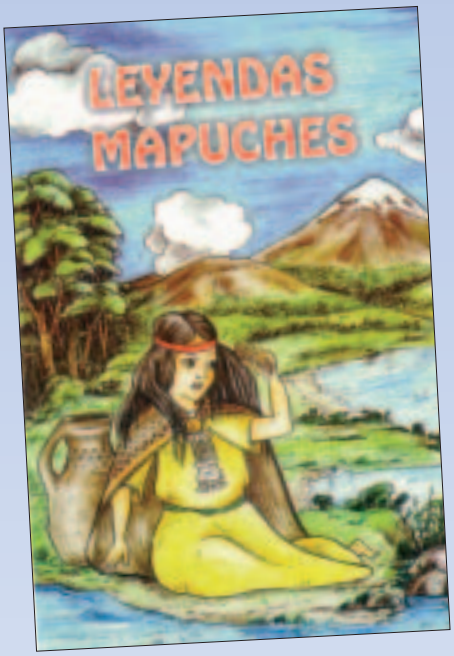
TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

INSERTO CULTURA
di Michele Novelli
In principio c'è un progetto

ANNIVERSARI
di Savina Gemina
I 100 anni di Guareschi



VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Nei miti e nelle leggende Mapuches

SFIDE ETICHE
di Gianni Russo
Sparlare dei nostri politici?

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.